

S-0922X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

A. XXIV - N. 43 (1223)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

27 Ottobre 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 DEC 3 - 1957
Cent. Copy

PIO XII INAUGURA, IL 27 OTTOBRE, IL NUOVO CENTRO TRASMETTENTE DELLA STAZIONE RADIO VATICANA, NEI PRESSI DEL LAGO DI BRACCIANO. UNA DELLE ANTENNE E' A FORMA DI CROCE PER RICORDARE IL MAGISTERO DI VERITA' CHE LA CHIESA, USANDO TUTTI I MEZZI DELL'INGEGNO UMANO SVOLGE PER TENERE FEDE AL SUO MANDATO DIVINO

MERIDIANO DI ROMA

I "PROTETTORI",
DEGLI ARABI

Il Medio Oriente torna a risvegliare le inquietudini del mondo. Non è la prima volta e v'è da temere che, purtroppo, non sarà neppure l'ultima. A più riprese, negli ultimi tempi, abbiamo parlato della situazione esistente in Egitto, in Siria e dintorni, cercando di spiegare come il sentimento nazionale dei popoli arabi, tralasciando in nazionalismo, venga sfruttato dalla politica comunista per creare difficoltà al sistema occidentale di alleanze ed insinuare — indirettamente o direttamente — l'influenza sovietica in una regione del mondo che da almeno centocinquanta anni richiama l'attenzione della Russia.

Il comunismo e le sue «guide supreme» si atteggiavano, conforme all'ideologia, ad avvocati delle Nazioni giunte a libertà e tuttora insidiate dal «colonialismo» imperialista. E' noto che nel Mediterraneo orientale, fino a ieri, l'influsso anglo-francese fu dominante. Dopo la seconda guerra mondiale i paesi che il trattato di Versailles, nel 1919, aveva orientato all'indipendenza con l'istituzione dei «mandati», ottennero l'autonomia grazie, soprattutto, all'appoggio degli Stati Uniti. Naturalmente esistevano in quelle regioni interessi economici, inglesi e francesi; ma si sperava che nella nuova cornice, potessero venir tutelati con intese di diverso genere che tenessero conto della nuova situazione giuridica. Ma Nazioni giunte a libertà dopo secoli di servitù inclinano per natura al sospetto: la presenza e la preservazione di questi interessi occidentali poté sembrare — come sembrò — una minaccia alla conquistata indipendenza. La propaganda comunista, muovendo dal suo presupposto ideologico che la servitù economica è la base di quella politica, non fu tarda nell'alimentare questi sospetti e nel sospingere i popoli già «coloniali» o semicoloniali ad atteggiamenti estremistici che se non giustificano, sono del tutto spiegabili. Si aggiunga a tutto ciò la formazione recente dello Stato d'Israele, il modo con cui esso si formò, le conseguenze materiali e morali che ebbero sugli arabi la rinascita dello Stato ebraico e la forzata espulsione dalla Palestina di circa un milione di arabi.

Una tale situazione va collocata nella più vasta cornice del contrasto tra l'Oriente e l'Occidente. L'Unione dei Sovieti, com'è ovvio, fa il suo gioco e si serve degli stati d'animo prevalenti nella regione per tentare di espellerne gli influssi occidentali, nella fattispecie anglo-francesi.

Siccome, però, nel mondo odierno, interessi particolari a parte, una vera neutralità sarebbe concepibile solo se i «neutri» avessero un peso materiale vicino, se non eguale, ad uno, almeno, dei grandi antagonisti d'oggi, è chiaro che qualcuno dovesse preoccuparsi del «vuoto» politico che si creava nei Paesi arabi che si affacciavano al Mediterraneo orientale. Chi avrebbe riempito quel vuoto? I nuovi Stati? Non era pensabile. Il pericolo di una presenza sovietica era tutt'altro che immaginario e bisogna dire che il governo di Mosca non faceva proprio nulla per calmare tali apprensioni. Al contrario le sue difese dell'indipendenza e della sovranità di quelle nazioni, eran troppo veementi per apparire disinteressate; né a cancellare questa impressione contribuivano le forniture d'armi fatte alla luce del sole, quasi con ostentazione.

In tali condizioni la diplomazia occidentale soprattutto americana si preoccupò dei ripari, cercando di estendere il sistema difensivo atlantico al Medio Oriente e, poi, dopo le ultime vicende egiziane e giordaniche, enunciando quella che fu detta la dottrina di Eisenhower. Gli Stati Uniti non avrebbero tollerato una penetrazione sovietica nei Paesi del Medio Oriente e avrebbero concesso il loro aiuto ai Paesi eventualmente minacciati, che lo avessero domandato. Non si può negare che il concetto ispiratore di questa politica fosse fondato; tutt'altro, anzi. Ma il modo servi ad irritare la maggior parte dei Paesi interessati e i comunisti ebbero buon gioco nel denunciare l'«imperialismo» americano.

Arriviamo così alla tensione odierna. Ai primi di ottobre gli scienziati sovietici lanciano il satellite artificiale e il comunismo orchestra la sua propaganda in chiave apologetica: solo un regime come quello «socialista» — asseriscono — poteva offrire al genio umano il terreno propizio al suo libero espandimento: quale risposta più eloquente alle «denigrazioni»?

Ma nel sottobosco di questa musica un'altra ve n'era che d'altronde, gli orchestratori, non si curavano di nascondere troppo: attenzione: il satellite è arrivato a novecento chilometri di altezza grazie ad un razzo: ciò vuol dire che i russi hanno razzi intercontinentali che potrebbero portare sorprese ben diverse da quelle para-astronomiche. E mentre il mondo, a naso in su, stava guardando lo «sputnik», che in russo significa solo satellite, la diplomazia sovietica si mise all'opera con un'offensiva diplomatica volta a scardinare il sistema occidentale delle alleanze. Il tentativo più clamoroso è, per ora, quello che ha per teatro il Medio Oriente. E' noto che in questi giorni la Turchia è chiamata in causa: le si attribuisce l'intenzione di aggredire la Siria d'intesa con gli americani, con i quali, anzi, tramerebbe per sbalzare via dal potere i colonnelli di Damasco e mettere al loro posto uomini più «sicuri».

Tutto diviene chiaro se si pensa che la Turchia fa parte del sistema atlantico e che il patto di Bagdad, del quale essa fa parte, dovrebbe agganciare un sistema difensivo medio-orientale al sistema atlantico. Il patto di Bagdad, finora, non ha avuto grande fortuna e allo stato delle cose non sembra avere molte prospettive: degli Stati arabi solo l'Irak ha dato la sua adesione. In ogni modo l'attacco alla Turchia è un tentativo che in una congiuntura considerata propizia, si fa contro la testa di ponte più meridionale del sistema occidentale là dove esso, tramite l'Irak, potrebbe saldarsi alla Persia e al Pakistan.

Le reazioni anglo-americane si stanno concretando in questi giorni a Washington nei colloqui tra il Presidente Eisenhower e il primo ministro inglese McMillan. E la richiesta dell'Unione dei Sovieti di essere ammessa ai colloqui di Washington dice esplicitamente che Mosca domanda il riconoscimento della sua presenza politica nel Mediterraneo orientale, quale protettrice dei popoli arabi.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 14 ottobre

✕ TRUPPE EGIZIANE sono sbarcate in Siria schierandosi al confine con la Turchia. Radio Cairo e Radio Damasco sostengono con i tamburi della propaganda la provocatoria operazione. Dulles studia misure per fronteggiare la situazione.

✕ TITO, sotto la pressione di Krušev e Zhukov, fa annunciare a Bonn che allaccerà rapporti con Pankov.

✕ LA MONETA è stata cambiata nella Repubblica tedesca orientale. Il potere di acquisto del marco orientale è un quarto di quello occidentale. E' un decisivo colpo ai piccoli risparmiatori.

✕ CONCLUSA la crisi di San Marino: i trentuno consiglieri democratici sono entrati nel palazzo del Governo, accolti dagli applausi della popolazione.

✕ VALENCIA è inondata dalle acque del Turia: centinaia di morti. Danni: 15 miliardi.

Martedì 15

✕ CENTOQUARANTANOVE FELLAGHA UCCISI, novantadue prigionieri e la cattura di una ingente quantità di armi e munizioni costituiscono il bilancio delle operazioni compiute dalle truppe francesi, alla fine della settimana, nella regione di Costantina.

✕ L'AMBASCIATORE D'ITALIA a Vienna, Corrias, è stato designato dal Governo italiano a ricoprire la carica di Governatore dell'Agenzia atomica dell'ONU che ha sede nella Capitale austriaca.

✕ FORZE MISTERIOSE costringono «Sputnik» a mutare continuamente la sua rotta, l'irrazionale viaggia sempre in anticipo.

✕ KRUSHEV — con una manovra propagandistica — in una lettera ai partiti socialisti, dice che la Siria è seriamente minacciata. Il documento parla di una conflazione generale.

Mercoledì 16

✕ PELLA riafferma alla Camera l'amicizia con gli Stati Uniti, cardine della politica estera italiana.

✕ IL PREFETTO Tommaso Pavone, ex Capo della Polizia, sospeso dal servizio all'epoca dell'affare Montesi e successivamente riammesso in servizio, secondo l'«Agenzia Europa», è stato nominato Direttore Generale degli Affari per il Culto.

✕ DULLES replica duramente alle minacce russe alla Turchia. Gli Stati Uniti difenderanno la loro alleanza in caso di attacco sovietico.

✕ CINQUE UNITA' da guerra britanniche effettueranno una visita operativa in Israele alla fine del mese. La notizia è stata diramata dall'Ambasciatore inglese a Tel Aviv ed è stata messa in relazione con la decisione di Nasser di inviare truppe egiziane in Siria.

✕ L'ASIATICA imperversa nell'Italia del Nord. E' risalita dal Sud.

✕ PINAY ha accettato di formare il Governo francese, mentre tutto il Paese è scosso da gravissimi scioperi.

Giovedì 17

✕ IL RE DELL'AFGANISTAN, Mohammed Zaher, ha lasciato l'Italia dopo una permanenza di quindici giorni.

SANGUE SULL'ASFALTO

Gli incidenti stradali, dal gennaio al luglio di quest'anno, sono aumentati del dieci per cento, rispetto allo stesso periodo del 1956. Essi sono stati quest'anno 103.253; nel 1956: 93.902. Il numero dei morti, invece, è diminuito: 3567, contro 3620 (calo dell'1,5 per cento); è aumentato del 6 per cento il numero dei feriti: 80.243 contro 75.677. Roma ha avuto 17.833 incidenti, con 157 morti e 11.598 feriti, mentre Milano, con un maggior numero di autoveicoli in circolazione, ha avuto 14.009 incidenti, con 73 morti e 7553 feriti. Sono cifre che rendono di particolare attualità un provvedimento che la Camera si accinge a esaminare, e che costituisce uno dei più importanti atti normativi di questa legislatura: la delega al Governo a emanare nuove disposizioni in materia di circolazione stradale. Si tratta di una legge per la quale verrà adottata la procedura di urgenza.



Sono entrati in funzione a Parma e a Milano i primi distributori stradali di gas liquido a controllo elettronico, per il rifornimento delle vetture azionate da tale carburante. I vantaggi sulla benzina sarebbero la minore spesa, il minor rumore e l'abolizione quasi totale di scarichi dannosi all'organismo. In Italia si contano già a migliaia gli automobilisti che hanno modificato il sistema di trazione in questo senso, e l'istituzione di distributori permetterà loro di circolare liberamente per le strade italiane senza il pericolo di fermarsi per mancanza di carburante.



Si è tenuta in Roma l'Assemblea dei Cavalieri del Lavoro, durante la quale sono stati insigniti dell'Ordine 25 nuovi Cavalieri. Al termine dei lavori è stato annunciato che il Palazzo delle Civiltà, all'EUR, sarà affidato a loro. (Nella foto): Il sen. Merzagora saluta un neo-Cavaliere

✕ UNA NAVE ROMANA da carico, naufragata duemila anni or sono, è stata rinvenuta al largo della costa settentrionale della Sardegna, di fronte all'isola di Spargi.

✕ ZHUKOV ha lasciato la Jugoslavia dopo una visita di nove giorni, nel corso della quale ha ispezionato installazioni militari e assistito a manovre dell'esercito jugoslavo.

✕ DIECI COMPONENTI la redazione del giornale studentesco polacco «Po Prostu» sono stati espulsi dal partito per «attività antipartito». Fra gli espulsi figura un deputato che era il redattore capo della scorsa estate, quando il giornale divenne noto in tutto il mondo.

✕ IL GOVERNO ARGENTINO ha lanciato un appello ai sindacati operai chiedendo loro di non partecipare allo sciopero generale previsto per il 22 e il 23 ottobre.

Venerdì 18

✕ MENTRE «SPUTNIK» continua a rincorrere il vettore, i russi annunciano che per il 7 novembre lanceranno tre razzi destinati a raggiungere la luna. Sarebbero di dimensioni colossali e verrebbero lanciati dalle rive del Mar Caspio.

✕ MENTRE SI APPRONTANO nuove fortificazioni, i capi militari siriano-egiziani sono riuniti in permanenza da quaranta ore. La notizia di una mobilitazione generale sinora è stata smentita.

✕ NAVI DELLA SESTA FLOTTA americana navigano per il Medio Oriente.

Sabato 19

✕ I LAVORATORI ungheresi addetti ai trasporti sono stati ammoniti dal Ministro Istvan Kossa a non scioperare il 23 ottobre, altrimenti verranno «colpiti da un pugno di ferro». Il Ministro ha aggiunto che qualsiasi manifestazione diretta a ricordare al popolo che il 23 ottobre cade il primo anniversario della controrivoluzione, sarà stroncata senza mezzi misure. Il discorso di Kossa è uno di una lunga serie, tutti intesi a far dimenticare la data dell'insurrezione.

Domenica 20

✕ LA ROTTURA dei rapporti con Bonn danneggia l'economia jugoslava. Per quanto riguarda gli scambi commerciali Belgrado ha infatti perduto il suo migliore cliente.

✕ MOSCA non vuole la distensione nel Medio Oriente e concentra truppe alla frontiera con la Turchia. Ankara e Damasco intanto accettano la mediazione di Re Saud.

✕ COTY affida a Schuman una missione di conciliazione e l'eventuale incarico di formare un Governo.

✕ SETTE sono le vittime di una esplosione a Benevento.

✕ SCONTI si sono verificati a Buenos Aires tra la polizia e studenti cattolici che manifestavano in favore della libertà di insegnamento. Si contano diversi feriti tra i poliziotti, che hanno dovuto usare i gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Sono stati operati parecchi arresti.

Rane rubate

Settemila rane sono state rubate da uno stagno nei pressi di Casablanca, dove venivano allevate per essere vendute ai golosi locali. Si pensa che siano state tolte dallo stagno usando reti da pesca. La perdita è piuttosto ingente, aggirandosi il loro valore su mezzo milione di lire. Un anno fa cinquemila rane furono rubate dallo stesso luogo.

Portare il mare
a Cremona

Sette jugoslavi, giunti ad Ancona, da Trieste, «via terra», a mezzo autostop, sono rimasti male apprendendo che non Ancona ma Cremona è sede del campo di concentramento per i profughi dell'altra sponda.

Treviso: 8 km. in 25 anni

Una lettera spedita il 23 ottobre 1932 dal parroco di Pieve di Soligo, don Guglielmo Furlan, e diretta al parroco di Col di San Martino, è giunta a destinazione in questi giorni. I due Comuni distano fra loro 8 chilometri.

Genova: il tenace ricordo

Un ex soldato dell'esercito austro-ungarico, che fu prigioniero a Genova quaranta anni fa, scrive da Zagabria agli ex-combattenti genovesi una lettera per ricordare «quel felice periodo» della sua vita.

Trento: conosce
la parte

Per tre volte, uno splendido capriolo ha giocato i cacciatori, che lo inseguivano, nei boschi di Pellizzano. Fingeva di essere stato abbattuto fino all'attimo in cui stavano per prenderlo. Poi, via come il vento. I cacciatori credevano di averlo sempre colpito.



Le contadine con tradizionali costumi hanno portato i prodotti della terra...



Montanari in costume dietro le vecchie bandiere della regione

LA POLITICA HA CEDUTO IL PASSO AL FOLCLORE

"OKTOBERFEST": FESTA DI UN POPOLO

L MONACO, settembre e elezioni tedesche si son svolte, è noto, domenica 15 settembre. In un primo tempo però dovevano aver luogo la domenica successiva, 22. Quale è stato il motivo di questo spostamento di date? Lo si è venuto a sapere ora ed il lettore rimarrà un po' sorpreso della cosa. Se i tedeschi fossero andati alle urne nel giorno precedentemente fissato, l'avvenimento avrebbe collimato con l'inizio dell'Oktoberfest di Monaco... Due fatti inconciliabili: la serietà del voto e la spensieratezza del parco dei divertimenti della capitale bavarese. La politica, questa volta, ha ceduto il passo al Gaudi, all'allegria generale che ogni anno si dà appuntamento sul più grande spiazzo erboso che una città possieda.

IL CORTEO FOLCLORISTICO

Tanto per intenderci subito è opportuno iniziare con alcune cifre. Do-

menica 22 settembre le persone presenti al Theresienwiese di Monaco sono state calcolate a un qualche cosa come un milione. C'erano i monacensi, naturalmente, e i forestieri che 22 treni speciali e un reggimento di pullmann avevano depositato, fin dalle prime ore del mattino, in città. Le macchine private, tutti gli altri mezzi di trasporto individuale avevano poi completato l'invasione. Il traffico per le arterie della metropoli bavarese era indescrivibile. E a questo ritmo ci si prepara a vivere per altri quindici giorni, quanti ne durerà questa che è la più grande festa popolare del nostro continente. Secondo i calcoli più benigni, Monaco avrà, in quest'epoca, non meno di sei milioni di visitatori.

Non c'è termine di paragone per poter descrivere ciò che è l'Oktoberfest. Nessun'altra nazione europea celebra periodicamente un avvenimento che attiri tanta gente. In sostan-



Mastodontiche costruzioni di cucine, numerose birrerie accolgono i buongustai

za è una specie di Luna Park il Theresienwiese di Monaco; ma bisogna moltiplicare almeno per mille una tale festa che si celebra in Italia per capire questa sagra bavarese.

Uno dei primi atti con cui si apre l'Oktoberfest è il corteo folcloristico per le principali vie cittadine. Più di un centinaio di gruppi in costume sono sfilati dinanzi ad un pubblico internazionale ammassato lungo il percorso. Una vera delizia per gli occhi quello spettacolo di gala, un boccone ghiotto per gli amanti di fotografie a colori. Dalla Baviera tutta, dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Italia erano convenuti i più rappresentativi complessi regionali. Sfarzo, eleganza, colori, brio, musica erano le note del Trachtenzug. Accanto al ricordo storico c'era anche quello di festa della raccolta e son passate le prosperose contadine con i prodotti della terra, con gli strumenti del lavoro. Gli stendardi sacri accentuavano anche il lato religioso della manifestazione. A cavallo, a piedi, son sfilati i guerrieri indossanti divise del passato, con certi schioppi da museo, con sgargianti guarniture da parata quali solo in alcune armerie ci è dato osservare.

Ma erano forse i pizzi, i corpetti, i grembiuli, le corone del capo delle donne che più hanno impressionato i numerosi americani i quali non si stancavano — assieme ai fotografi della stampa — di filmare la spettacolare processione. Le signore hanno dimostrato anche una perizia speciale nel suonare i bombardini, i tromboni o le cornette di complessi bandistici in cui esse facevano la parte del leone.

Il corteo sfociò, come cosa naturale, nel parco dei divertimenti dove già da qualche ora le giostre, i trenini, i Toboggan, le montagne russe erano in movimento.

UN MATRIMONIO PRINCIPESCO

L'immenso prato dove si svolge l'Oktoberfest — almeno quattro chilometri di fronte e poco meno di lato — si chiama Theresienwiese e deve il suo nome alla principessa Teresa di Sachsenhiltburghausen che andò sposa, nel 1810, al principe ereditario, e poi re di Baviera, Ludovico primo. Fu in ricordo di queste nozze che si celebrò la prima festa d'ottobre bavarese. In quell'anno ci fu solo una corsa di cavalli ma poi, a poco a poco, la festa prese l'aspetto attuale.

Che cosa è che attira tanta gente a questa sagra? Forse il fatto che qui è tutto installato in chiave di « grandezza unica in Europa ». Ad ogni oggetto ad ogni descrizione bisognerebbe aggiungere aggettivi che esprimano questo concetto. Mastodontiche costruzioni, immense birrerie, misure spropositate per ciò che riguarda la consumazione dei cibi e delle bevande. E' noto che in fatto di cibi i bavaresi sono delle buone forchette. Quando poi si tratta di bere, i termini usuali sbiadiscono qui in una forma impressionante. Ma anche i forestieri, gli stranieri ci stanno alla posta e fanno onore agli arrostiti e alla birra.

All'Oktoberfest vengono consumati polli, conigli, salsicce e buoi. Vedere girare allo spiedo, trenta, quaranta galline può essere una cosa fuori del

comune; ma quando è un bue intero che viene arrosolato ogni giorno alla « Original-Ochsenbraterei », l'avvenimento diventa quasi un unicum al mondo. Nessuna meraviglia quindi se bisogna fare la coda per entrare nella immensa tenda onde assistere a questa operazione.

Un buon arrosto, si sa, deve essere inaffiato ed entra di scena ora la birra che a Monaco è in modo particolare gustosa. La misura minima che si può richiedere è il litro, ma ci sono boccali anche da due litri e persino da sei. Quest'ultimo recipiente si chiama graziosamente Lisl (Elisabetta) e viene ordinato, generalmente, da qualche gruppo; ognuno poi beve e passa all'altro. Il buon umore, l'allegria sono il coronamento di ogni festa popolare. Contribuisce a ciò anche la musica. Orchestre, fanfare ve ne sono ad ogni angolo del Theresienwiese e le melodie popolari, frizzanti inondano ogni locale, ogni baraccone, si suona, si canta, si accenna a qualche danza popolare, dopo aver mangiato e bevuto. Ecco la festa di ottobre di Monaco di Baviera. Nulla di male quando non si esagera.

Ludovico primo, nell'istituire questa festa disse: « Mi piacciono le feste del popolo: rispecchiano il carattere di una nazione che si perpetua nei secoli. Desidero che i miei sudditi siano dei buoni bavaresi e per essere tali l'allegria è un fattore essenziale... ».

Un desiderio ed un augurio che, credo, non pochi uomini di stato del nostro tempo non esiterebbero a sottoscrivere per le loro popolazioni.

PAOLO VICENTIN



Ci sono boccali di birra da due litri e persino da sei

A 60 ANNI DALLA MORTE DEL FIORE DI LISIEUX HO PARLATO CON LA SORELLA di Santa Teresa

Sua Em.za il Cardinale Ottaviani mentre ci mostra l'edizione critica degli scritti della Santa di Lisieux

CONVERSAZIONE CON IL CARDINALE ALFREDO OTTAVIANI



Il Carmelo di Lisieux come era nel 1888 ai tempi della Santa

Avvicinare il Cardinale Ottaviani è impresa relativamente facile: basta recarsi tutte le domeniche all'oratorio di S. Pietro dove, con fedeltà decennale, l'illustre porporato assiste centinaia di ragazzi e di giovani. Ai più anziani oratoriani scappa ogni tanto di chiamarlo: « Monsignore » come trenta anni fa, e la involontaria confidenza va scusata non solo per il suo modo di vestire come un semplice prete, ma per il suo paterno tratto, per la sua pazienza nell'ascoltare tutti, di interessarsi di tutto con scrupolo di carità sacerdotale.

Per poter conversare a lungo con il Cardinale Ottaviani, l'impresa invece non è facile. Il suo lavoro di studio e di governo è intenso tanto da obbligarlo al tavolo sino alle ore più tarde quando sarebbe lecito anzi doveroso, un respiro di tregua. Per varcare tale clausura operosa abbiamo fatto leva sul suo vibrante entusiasmo di pellegrino reduce da Lisieux. Il cuore del Cardinale si è aperto con cordiale effusione e reputiamo di fare cosa molto gradita ai lettori, riportare quasi alla lettera la conversazione nella quale il Cardinale ha risposto alle nostre domande.

E' la prima volta che Vostra Eminenza si reca a Lisieux?

— No, questa è la mia terza visita, o meglio, il mio terzo pellegrinaggio a Lisieux. Vi sono andato nel 1938 e nel 1939 e la ridondanza delle spirituali emozioni allora provate nel pregare dinanzi all'urna che racchiude i resti mortali della Santa, nel conversare con la Priora Madre Agnese (Paolina, la « mamma » della Santa), nel visitare « les Buissonnets » e i locali dove Santa Teresa condusse la sua vita di preghiera, di amore e di dolore, è rimasta indicibilmente viva nel cuore e nella memoria. Più ancora della lettura dei suoi scritti, il sostare e meditare nel convento di Lisieux, mi ha convinto della efficacia della devozione e della imitazione della Santa. Sì: penso che sia una delle vie più sicure per ogni anima cristiana e sacerdotale che voglia progredire nell'amor di Dio. Può ben immaginare quindi, con quanta gioia del mio spirito io abbia accolto l'invito di S. E. Mons. Jacquemin, Vescovo di Bayeux e Lisieux e della Priora del Carmelo, di presiedere quest'anno le feste per il 60° anniversario della ascesa di Teresa verso il Cielo.

Che cosa pensa Vostra Eminenza della spiritualità di Santa Teresa in relazione all'anima religiosa moderna?

— Premetto che non intendo

entrare nella controversia, agitata altre volte, sul carattere specifico della spiritualità di Santa Teresa. Nell'Omelia che ho fatto dal pulpito della grandiosa e magnifica Basilica, — inaugurata vent'anni or sono dall'Augusto Pontefice, allora Cardinale Pacelli, Legato Pontificio — ho dichiarato espressamente che lascio ai dotti di discutere su ciò che costituisce principalmente la santità del Piccolo Fiore di Lisieux; e ho aggiunto che preferivo mettere in evidenza tre fattori essenziali della sua santità: la via d'infanzia, la preghiera, la sofferenza. Lo svolgimento di questi tre temi mi ha dato modo di chiarire che alla scuola della spiritualità di S. Teresa si impara come, pur essendo necessaria l'azione e la organizzazione nell'apostolato, il primato però appartiene alla preghiera, all'amore e alla mortificazione. Questi tre fattori costituiscono la salvaguardia della unione dell'apostolo con Dio e garantiscono l'efficacia della sua azione. Senza tale unione declina l'apostolo e con lui declinano anche le sue opere, siano fatte da ecclesiastici che da laici. Santa Teresa, con la sua preghiera, con il suo amore, con le sue sofferen-

Riproduzione dell'autografo della Santa della sua offerta come vittima d'olocausto all'amore di Dio



Nel Carmelo tutte le suore debbono svolgere i più umili compiti. S. Teresa era spesso chiamata a lavare

ze ha fatto più che se avesse vinto cento battaglie, percorso l'intero continente o scritto cento volumi.

Che cosa pensa, Eminenza, delle ultime biografie di Santa Teresa?

— Esse riflettono molte volte i vari punti di vista o aspetti sotto i quali si considera la santità nel Piccolo Fiore. Non manca qualche opera che potrebbe essere oggetto di giustificate critiche, benché abbia uno speciale risalto per lo stile letterario e l'interesse che suscita con la vivezza dei colori con cui è descritto l'intimo dramma di Santa Teresa del



La Santa, ormai consumata da un ardente fuoco di amore, trascorre la vigilia nella più intensa preghiera su un lettino, nel chiostro

Bambino Gesù. Ma mi sembra che l'opera più importante e, dirò, monumentale che è stata fatta in questi ultimi anni e che fa grande onore tanto alla Francia quanto all'agiografia è questa edizione critica, che le mostro, di tutti i manoscritti della Santa, da quello della « STORIA DI UN'ANIMA » fino ai « NOVISSIMA VERBA ».

Che cosa rappresenta, Eminenza, Lisieux per la Francia?

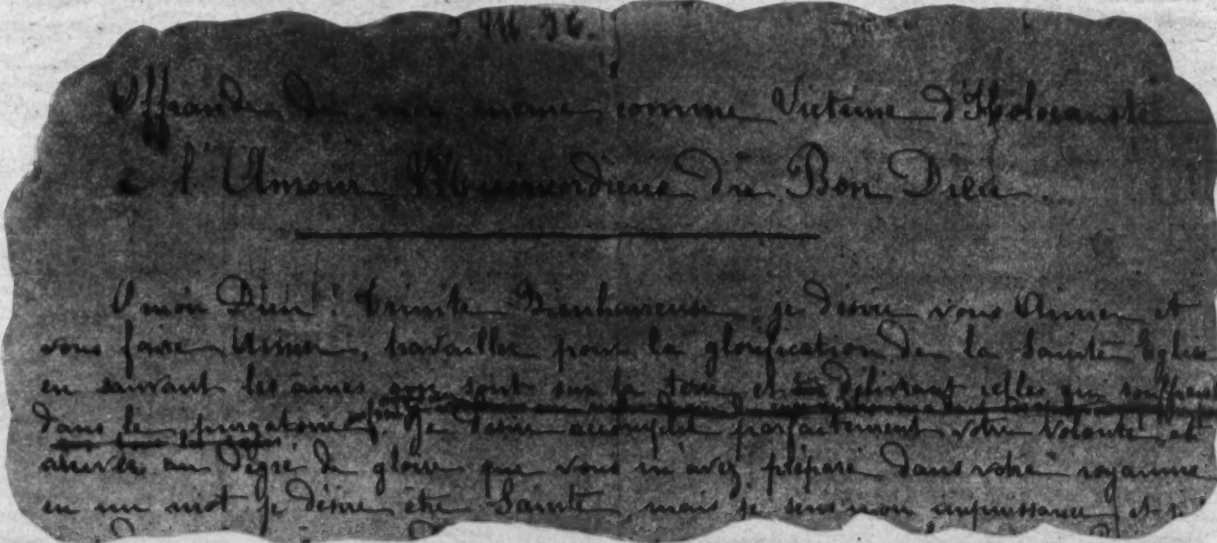
— Debbo dirLe che nell'assistere alle solennità teresiane del 29 e 30 settembre scorso, mi sembra di avere quasi toccato l'anima cattolica della Francia credente. La magnifica e imponente partecipazione di autorità ecclesiastiche e civili (erano convenuti a Lisieux tutti i Vescovi della Provincia ecclesiastica di Rouen e altri Vescovi di regioni più lontane, il Nunzio Apostolico, il Presidente Laniel, numerosi Senatori e Deputati e tanti capi di organi giudiziari e amministrativi) mi ha profondamente commosso: e ciò specialmente perchè era una partecipazione improntata a una profonda pietà e ad un entusiasmo religioso che diceva quanto grande fossero le speranze di tutti nella potente intercessione della Santa. Quando, nella processione, il coro cantava un inno alla Santa, il popolo e con esso tutte le autorità, intercalava con grande slancio una strofa che diceva: « Oh Sainte de France priez pour nous, notre confiance repose toute en vous ».

Chi ha visto, come ho potuto

constatare io nella mia ultima visita nell'interno del Carmelo, lungo il corridoio che porta alla ultima cella abitata da S. Teresa del Bambino Gesù, appesi alle pareti gli innumerevoli documenti (stampelle, oggetti d'uso, ex voto), testimonianza luminosa di gratitudine di coloro che hanno sperimentato il suo miracoloso intervento, comprende anche meglio la ragione di tale confidenza.

Vuol dirci, Eminenza, qualche impressione sulla Sua recente visita al Carmelo e il Suo colloquio con l'ultima sorella di Santa Teresa?

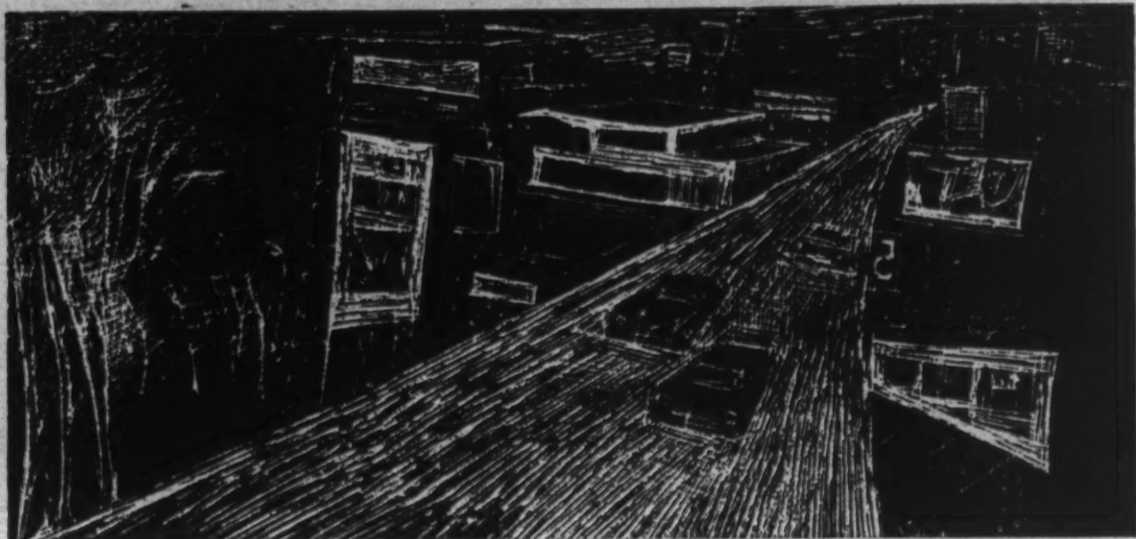
— Sono emozioni che difficilmente si possono descrivere. Quando, nella mattina del 28 settembre, ho celebrato la santa Messa in quella infermeria nella quale si vede ancora il lettuccio dove Teresa mandò l'ultimo respiro dicendo il Suo amore per Iddio, mi è sembrato di vivere un momento di paradiso. Le pie Carmelitane in ginocchio intorno all'altare, nel silenzio della loro preghiera, sembravano ricordare, una per una, gli atteggiamenti della Santa quando pregava Gesù. Fa poi una grande impressione vedere i luoghi di cui tante volte si è letta la descrizione, nei quali più risaltano gli atteggiamenti della spiritualità teresiana. Ecco: la croce in mezzo al chiostro sulla quale si appoggiava Teresa, l'angolo del giardino dove ella, sofferente, scrisse le ultime pagine della STORIA DI UNA ANIMA, la lavanderia dove ella



URBANISTICA

scienza nuova

FATTORI SOCIALI E DEMOGRAFICI IMPONGONO NUOVI CRITERI NELLA COSTRUZIONE DI CITTA' — DALLA «POLIS» GRECA A QUELLA DEL FUTURO — COME SALVEREMO LE NOSTRE ANTICHE E ARTISTICHE CITTA' DALLE DEL RESTO GIUSTE NECESSITA' DELLA VITA DI OGGI E SOPRATTUTTO DA QUELLE DI DOMANI? — VIVERE NELLO SPAZIO E IN ALTEZZA — IGIENE, LIBERTA' DALLE SOGGEZIONI, SICUREZZA NELLA CIRCOLAZIONE — E DOPODOMANI IL TRAFFICO SARA' DEGLI ELICOTTERI



Le strade legano le città e su di esse si aprono negozi e spettacoli

IL nostro secolo, fra le tante rivoluzioni e scoperte che ha portato, ha introdotto anche principi assolutamente nuovi ed eversori nella costruzione delle città e sempre più ha consolidato una scienza o un'arte che prima non esisteva: l'urbanistica.

Anche se nell'antichità si trovano precedenti storici e famosi, si può dire che l'urbanistica sia «esplosa» nel secolo ventesimo; esplosa con prepotenza, con urgenza, con perentoria baldanza, quasi come la fisica nucleare. Mai come oggi in verità l'uomo si è accorto come sia necessario costruire con criterio, secondo principi dettati da considerazioni di carattere sociale, economico, geografico, demografico, industriale, una città nuova o trasformare una vecchia la cui popolazione preme fuori dalla cerchia delle antiche mura; mai come oggi ha capito che era necessario affidarsi a una scienza, dopo secoli di costruzioni capricciose, abbandonate al caso e indirizzate da esigenze di speculazioni private; mai come oggi ha capito che era necessario costruire «per domani».

L'incremento demografico degli ultimi cento anni è stato dovunque immenso; le attività e le relazioni umane si sono moltiplicate, la vita è diventata dinamica, incessante, il traffico è diventato un pauroso moto perenne, un fiume minaccioso che ha inondato le vie e le piazze imponendo un ritmo frenetico e distruggendo la pace, negando ogni sosta; le stesse esigenze familiari, l'industrializzazione, l'economia collettiva, i rapporti accentuatamente sociali: tutto ha contribuito a trasformare il volto della città e a pretendere una nuova; tutto ha spinto alla ricerca e alla codificazione di una scienza assolutamente fresca: l'urbanistica; un'urbanistica che è arte, politica, economia insieme, che deve tener conto di elementi spirituali, sociali, materiali, pratici e del fenomeno dell'elefantiasi dell'urbanesimo, che ha ripreso ad avanzare d'improvviso con la prepotenza con cui s'impose alla fine del Medio Evo; l'urbanistica infine deve tener conto del paesaggio, intonarsi ad esso, piegarsi ad esso, per ragioni estetiche e pratiche.

Per paesi antichi come l'Italia l'urbanistica è una scienza difficile. In paesi di recente costituzione come le due Americhe è stato più facile costruire città; ma da noi dove si tro-

vano ancora (anzi riaffiorano) le città etrusche, dove si è ricostruito su quelle romane, dove l'economia curtense del medioevo fece sorgere città sui picchi, arroccate il più possibile, dove la paura delle invasioni barbariche fece usare prudenza nell'elaborazione di piani, da noi, dicevamo, l'urbanistica è difficile; si tratta di ricostruire più che di costruire essendo ormai il nostro territorio inflazionato di paesi e città, si tratta di sovrapporre o inserire il vecchio al nuovo, di allargare, di ampliare, di procedere con grande cautela anche perché ad ogni passo riaffiora qualche rudere, qualche avanzo di grande valore storico ed archeologico, addirittura qualche antica città, e allora bisogna fermarsi e lasciare un'isola di antico, una macchia che interesserà i turisti, ma che interrompe lo sviluppo di un piano preordinato. Dall'epoca dei villaggi costruiti

sulle palafitte alle prime «polis» greche, alle città etrusche e a quelle romane, dalle strutture «curtensi» medievali ai centri rinascimentali sempre protetti da spesse mura e quindi nati, in partenza, con determinate limitazioni, alla città aperta di oggi, quali passi ha mai fatto l'urbanistica!

Una delle prime città italiane, o forse la prima sorta su piano regolatore, fu voluta da un grande Papa: Pio II, Enea Silvio Piccolomini cioè, che ordinò al Rossellino (uno dei maggiori architetti di allora) di costruire Pienza, sul crinale di uno spartivalle, vicino all'antica Pieve di Corsignano. E il Rossellino elaborò la prima pianta di città che ancora si conserva. Ma chi aveva allora la lungimiranza di quell'«illuminato Pontefice»? Di solito si costruiva male, si allargavano i vecchi borghi demolendo le vecchie mura, ma innalzan-

done altre più in là e quindi ponendo nuovi limiti a future espansioni. E i vecchi borghi spesso avevano limitazioni nella stessa natura del terreno trovandosi di frequente sul cuscuzolo di un monte o di un massiccio o in un'angusta valle. L'avvenire insomma non contava, allora.

La nuova «polis» oggi viene costruita con nuovi criteri; si cerca di risolvere con mirabile sintesi non solo il funzionalismo e il razionalismo connessi con una nuova visione plastica dello spazio, ma l'assillante problema del traffico in assoluta unità. Chi costruisce una città oggi deve pensare assolutamente a domani, a dopodomani, proiettarsi nella futura civiltà, pensare per esempio allo spazio per gli eliporti, poiché in avvenire saranno gli elicotteri i mezzi più usati di trasporto. Ha scritto recentemente Albert Sartoris: «Una espressione embrio-

nale di oggi, se essa parte da sorgenti valide, potrà essere domani una conquista reale». Pertanto si parla oggi di urbanistica e architettura aerea, antiaerea, dinamica, aerodinamica, sotterranea, circolare, giratoria, anulare, radiale, simultanea, a circuito motorizzato, a rampe iperboliche ed elicoidali, di «tematiche mediterranee di una città a piattaforme strapiombanti, a balconi disposti in falsi crescendo dal basso in alto, dove l'urbanistica delle regioni troppo soleggiate e calde è di evitare certi ostacoli». Si parla di «costruzione a gruppi multipli o ad edifici sovrapposti che soddisfino le finalità che si propongono e risolvano gli «inumanî grattacieli»; si parla di sottopassaggi, tunnel, passaggi aerei, eliporti ecc. ecc.; si parla di costruzioni con terrazze coperte-scoperte per quante sono le costruzioni a terrazze sovrappontenti che risolveranno problemi di traffico e di vita in quanto ognuna di esse è una valvola fondamentale così da estendere la vita in altezza in tutte le sue manifestazioni; gruppi di tali costruzioni faranno economizzare il terreno e «permetteranno di svolgere la vita operosa e di svago, nello spazio e non in superficie». «In altri termini si tratterà di trasformare il volume spaziale in cui si svolge attualmente la vita delle città, nelle quali la minore dimensione è l'altezza, in un volume quasi equivalente in cui la maggiore dimensione sarà l'altezza». I principi cui si ispirerà la città futura saranno dunque: igiene, libertà dalle soggezioni, sicurezza nella circolazione.

Naturalmente pochi di questi principi e criteri si potranno applicare in Italia dove solo nelle terre di riforma si costruiscono «ex-novo» delle città o più propriamente dei villaggi rurali; tuttavia anche le nostre città cambieranno. Notiamo innanzi tutto che per non contaminare il vecchio artistico con il nuovo funzionale, si costruiscono dei «satelliti» cioè dei nuclei abitati che hanno vita autonoma; ne è quasi completamente sorto uno a Firenze, per esempio; a volte l'antico rimane come una macchia d'olio e il nuovo gli sorge intorno imprigionandolo. D'altra parte la vita moderna ha le sue esigenze, è senza pietà. Spetta quindi all'urbanistica fare in modo che il moderno si realizzi rispettando più che è possibile l'antico.

MARIO GUIDOTTI



Piano progettato per Fort Worth. Il progetto di nove blocchi mostra che, benché le caratteristiche essenziali della zona rimangano inalterate, tutto il traffico di superficie è stato eliminato. Il traffico e il posteggio delle automobili è stato sostituito da vie per pedoni, viali, parchi e piazze. Eliminando le automobili dal distretto d'affari centrale si guadagneranno più di mezzo milione di metri quadrati (dalla rivista «Prospetti»)

FERDINANDO PAOLIERI

Emulo del Fucini, Ferdinando Paolieri ha lo spunto dei « macchiaioli » per trarre in luce i frutti d'un'arte consapevole e concreta. Nato a Firenze il 2 maggio 1878, egli cresce legato al mondo selvatico e scabro d'una povera, sassosa Toscana, rivelandosi fin da ragazzo ostile alle mode e alle mollezze dell'epoca. Il Giulio lo volle col gruppo de « La torre », una polemica e vibrante rivista nata a fustigare la decadenza e gli eccessi dei tempi. Caduta « La torre » dopo pochissimi numeri, Ferdinando Paolieri si getta a corpo morto nel bozzetto e nel racconto di marca popolare: i libri e le

novelle comparse tra gli anni dal 1911 al 1927 diranno la forza e la capacità d'uno scrittore meritevole di ben altre fortune.

Le « Novelle toscane », le « Novelle selvagge », le « Novelle incredibili », furono nell'opera tappe di singolare importanza: il sapore acre della Maremma, coi cinghiali intanati tra le fore e le paludi dei boschi, la vita umile e misera dei pastori e dei carbonai, il profumo crudele e sincero d'una terra amarissima eppur cara all'animo dello scrittore, salgono netti agli occhi di chi legge a distanza le pagine di certi felici racconti. E la semplicità d'una prosa accurata, i nudi ricordi di vita vissuta, convincono tuttora sulla bontà dell'impegno.

Come artista il Paolieri non ebbe molti riconoscimenti: amico gli fu, oltre al Giulio, il povero e grande Federico Tozzi, « salvatico » che ebbe un'esistenza durissima e stenta. Morì poco più che quarantenne nel 1928: una lettera, indirizzata al poeta Auro D'Alba, suggeriva prima della fine l'intimo tormento dello scrittore. « Io sono ammalato irrimediabilmente, e mia moglie non lo sa. Lottò però con tenacia per dare a lei, me vivo, le ultime consolazioni. Ella piange sulla guerra, sulla congiura di silenzio che si fa intorno all'opera mia... ».

Oggi Ferdinando Paolieri non ha ancora la fama che gli compete nel ricordo dei posteri: ma l'arte resta e l'arte vera, presto o tardi, si scoprirà.

L. A.



LE PIU' BELLE PAGINE
DELL'800 ITALIANO

NEVE

AI MONTI

Il cielo era nuvoloso; ma quando entrai nel bosco qualche sprazzo di sole faceva capolino, tra l'ovatta grigia che lo sciocco sfilacciava sulle nostre teste, creando improvvise illuminazioni di apparenza artificiale nelle valli coltivate chiuse fra l'opacità di selvette superstiti.

Avevo « dovuto » andare a caccia. Dopo tanti mesi di frastuono, di luci elettriche e di teatri, la città col suo via vai di formiche, in mezzo al rombo incessante delle automobili e al ronzio dei tranvai, mi era divenuta insopportabile. C'è un movimento, la sera, in cui si accendono certe sfilate lunghe di lampadine elettriche rosse o bianche, le quali fanno apparire nera o morta ogni altra cosa d'intorno. Allora tutta la gente, e quelle automobili simili a coleotteri colossali e quei tranvai, d'un rosso e d'un giallo balenanti fuggacemente sotto le luci dei fari, assumono aspetti irreali, e una strana angoscia mi stringe il cuore; perché, in codesta ora crepuscolare, l'atmosfera violetta sembra liquida, come si fosse tuffati in fondo a qualche favoloso mare, e la nostra vita diventa simile a quella degli zoofiti, dei molluschi, dei pesci nelle celle trasparenti d'un acquario.

Eppure, di mezzo a quel tumulto di tregenda, a quel vertiginoso salire e scendere da infusori, quasi nessuno osa pensare al gran silenzio di un bosco rosso di foglie morte e spasmante di alberi nudi. Io, invece, quando mi sento naufragare, subito alzo gli occhi a cercare, su nel cielo, una certa stelluzza d'oro, e se riesco a trovarla, che si dibatte, prigioniera dei tetti in un rettangolo d'atmosfera turchina, il mattino di poi fuggo in campagna.

Anche codesto giorno, appena uscito dalla strada maestra ed imboccato il sentiero scosceso che divalla fino al torrente, mi ero sentito più leggero, nonostante il sole riuscisse molto di rado a squarciare le cortine pesanti che si strascinavano lentamente lungo le cime delle montagne lasciandovi appesi dei lembi mostruosi agitati dallo scirocco.

Nel folto, però, donde non si vedono più campanili né case, sentii quello sgomento, una specie di malessere vago che, qualche volta, dà la solitudine. Che importa? La speranza della caccia mi sospingeva e le gambe divoravano le miglia dietro un richiamo di tordi, misterioso, dal cielo sconvolto.

Meraviglioso era il bosco. L'inverno al suo principio non aveva ancora spazzato, precipitandoli nel burroni, i folli strati di foglie rosse di mezzo alle quali i tronchi nodosi dei pini parevano più violetti. Colori meravigliosi! Eppure quell'oro antico senza riflessi e quel viola funebre ghiacciavano l'animo; e mi toccò a fermarmi, guardandomi attorno schiacciato dalla maestà del paesaggio. Le nuvole, enormi, continuavano a velare i monti, e solo, ogni tanto, contro uno strappo lucente, lottando con le raffiche, passava velocissimo un uccello spaurito.

Gli uccelli si ricoveravano sotto vento, nel forte, abbandonando le ulivete cenerognole dove i contadini cercavano ancora, con ostinazione, a pie' dei tronchi sventrati, fra le zolle indurite dal gelo come blocchi di ferro, qualche bacca dimenticata. Ma nessuno cantava, né uccelli, né uomini come sogliono quando risplende il sole; non un filunguella che spintonasse, non un merlo che chioccolasse lungo la siepe di confine tra il campo e il bosco; solo veniva, da profondità incerte, ogni tanto, lo zirlo molle di un tordo fuggiasco, superstita delle stragi vergognose delle reti ai valichi alpini, dei roccoli, dei capanni, e che riuscivo appena a vedere mentre cadeva, a ciottolo, giù nel fondo dei pini.

Quel mezzogiorno l'acquerugiola fina e ghiacciata che mi inzuppava la cacciatora, mi consigliò di ripararmi in una casa di contadini.

Mi riconobbero; mi fecero posto nel canto del fuoco, al calduccio, e, dopo avermi chiesto se mi fossi ricordato di scaricare il fucile per via della bambina che ruzzava in un angolo, vollero che dividessi con loro un tegame di zuppa col cavolo. La vecchia trovò anche delle

castagne, e le buttò in una padella coi buchi, così, com'erano, senza castrarle.

« Stia attento al viso », disse ridendo, « ora sentirà che « stianti » ».

Nell'atto divenne una maschera mostruosa, la bocca sdentata le si aprì fino agli orecchi, il viso si aggrinzì tutto, l'orbita s'empirono d'ombra e mi parve di vedere una di quelle antefasse etrusche che non si sa se piangano o ridano.

« O quanti anni avete? »

« Non me ne ricordo; ma di molti; lei l'ho visto piccino. Ci veniva colla sua povera mamma buon'anima. Allora andava meglio... Bacco (il mio uomo), era sempre vivo... ora siamo qui, soli, io, la mia figliuola, il mio genero e quella creaturina... una femmina; almeno fosse stato un maschio... capirà... morta io... come faranno? E più che vecchi non si campa. »

« O il vostro figliuolo? »

« Me lo domanda? Tornò dalla guerra colla patente... sposò una pigionale... fa lo « scioffo » ed è laggiù anche lui. Qui in casa non si degna di metterci piede; venne, una volta, ma si vedeva bene che non gli pareva l'ora d'andarsene... e a noi ci dava soggezione... Però a me, quando so che lui mangia e beve, non me ne importa... il male si è che a noi manca un paio di braccia e si perde il podere. »

« Ma forse il padrone... »

« Che cosa vuol che faccia, il padrone! O non lo vedo da me? E' inutile, non ci si arriva... Anche quest'anno... una miseria... Bastaf' Iddio provvederà. Il vento soffì con violenza facendo sbatter la porta; si sentivano gli embrici urtarsi sul tetto. »

« Buia alle montagne... ha visto a Vallombrosa che affare? Pare il giorno del Giudizio... e quest'aria calda, questo ventaccio... Neve! neve! speriamo bene. »

« Vi farebbe comodo un po' di neve? »

« Eh! caro lei; sotto la neve, pane; e l'anno passato una nevatà coi fiocchi guarì la malattia degli ulivi che i professori con tutti i veleni non erano stati capaci di guarire... »

Io ero preoccupato per la sorte di quella gente. Chiesi: « Che fareste se il padrone dovesse mettervi fuor del podere? »

« Di fame », rispose l'uomo il quale non aveva mai aperto bocca, « non è mai morto nessuno. »

« E se viene la neve, come le passate le vostre giornate? »

« Si fa un po' di fuoco e si aspetta. »

Silenzio. La bimba, nell'angolo, si trastullava con una cartuccia vuota che il gattino, vibrando la zampa, faceva rotolare sull'ammattionato; gli embrici del tetto si urtarono, di nuovo, suonando come campane fesse. Io vidi subito con la fantasia, la cucina piena d'ombra e di noia, e il riverbero delle braci agonizzanti che sbatteva su tre volti attoni e cogli occhi vuoti di pensiero; e mi parve anche, nel gran silenzio della neve, d'udire il tenue romore della cartuccia che seguitasse a rotolar sui mattoni per la gioia dei soli due esseri a cui fosse dato rallegrarsi, là dentro, la bambina e il gatto.

Uscii: vagai a casaccio, per tutto il pomeriggio. La campagna assumeva sempre più l'aspetto di campo-santo; il vento restava, ma non si sentiva un richiamo. Gli uccelli pareva si fossero sprofondati nell'attesa di qualche cataclisma; il cielo era ormai tutto nascosto da un tendone cinereo, gonfio, ovattoso... ed ecco, provai una sensazione, come di sale sopra il labbro inferiore: un fiocchetto di neve. Ora pensavo che le piante avrebbero rifiorito, che il marciame sarebbe stato dissolto dai venti primaverili, mentre noi, almeno apparentemente, non si rifiorisce e non ci si rinnova; quando, fra le cime delle montagne e le nubi, si aprì uno squarcio arancione. Di mezzo emersero gli acuminati picchi apuani ricoperti di nevi che l'imminente ocaso tingeva di bagliori purpurei, mentre una cupa coltre di nubi nascondeva, dalla parte opposta, la tragedia che impazzava dal Pratomagno alla Vallombrosa. La visione durò un minuto; le rosse cime divennero simili alle fredde fiamme di terracotta di un cimitero gigantesco, poi raffreddandosi, furono azzurre contro l'oro che illanguidiva dietro di loro, finché tutto si spense, e i boschi neri parvero pietrificati. Allora, ripensando le grandi piazze ronzanti di traffici, rombanti di vetture, palpitanti di luci, con la medesima ansia onde m'ero affrettato a lasciarle, mi spinsi, senza voltarmi indietro, sulla via del ritorno.

(a cura di Ludovico Alessandrini)



L'acquerugiola fina e ghiacciata che mi inzuppava la cacciatora, mi consigliò di ripararmi in casa di contadini

ANTENNE NUOVE

per una verità millenaria



Un documento storico: Sua Santità Pio XI inaugura la prima stazione Radio dello Stato della Città del Vaticano, il pomeriggio del 12 febbraio 1931. Al fianco del Santo Padre, l'allora Cardinale Eugenio Pacelli. Dietro, fra i due, Guglielmo Marconi, ideatore e costruttore degli impianti. Prima dell'inaugurazione ufficiale, Pio XI aveva compiuto una visita alla stazione in forma privata, il mattino del 2 febbraio. Sei giorni prima di pronunciare l'elevato messaggio radiofonico, che sarebbe stato entusiasticamente raccolto dai fedeli sparsi in tutto il mondo, Pio XI aveva inaugurato gli impianti della Centrale Elettrica nella Città del Vaticano



Particolare dei pannelli trasmettitori, nell'interno della nuova stazione della Radio Vaticana. Il centro consta di quattro stazioni: una ad onde corte di 100 kw., che grazie ad un complesso di 24 antenne direzionali consente di raggiungere un qualsiasi punto della superficie terrestre; due stazioni ad onde corte di 10 kw. ciascuna; e, infine, una stazione ad onde medie di 120 kw., impiegata principalmente per il territorio italiano. L'antenna del trasmettitore ad onde medie sorge a 1200 metri dall'edificio principale, allo scopo di evitare interferenze, e raggiunge l'altezza di 98 metri



Guglielmo Marconi ai pannelli del primo trasmettitore ad onde corte della Radio Vaticana, assistito dal direttore, P. Gianfranceschi S. J. L'illustre scienziato compieva trasmissioni sperimentali quotidiane di articoli scientifici e di cori liturgici dalle incisioni su dischi eseguite dai benedettini dell'Abbazia di Solesmes. Subito dopo aver benedetto gli impianti, lo stesso 12 febbraio 1931 Sua Santità Pio XI si recava nella sede dell'Accademia Pontificia delle Scienze, dove, nel corso di una solenne adunanza, nominava Marconi accademico pontificio

La mattina del 27 ottobre si inaugura a S. Maria di Galeria il nuovo centro trasmittente della stazione radiofonica dello Stato della Città del Vaticano. Il Santo Padre, Pio XII, alla presenza del Sacro Collegio dei Cardinali e del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, impartirà l'Apostolica Benedizione agli impianti e pronuncerà in lingua latina un elevato discorso, che sarà radiotrasmesso in collegamento con le stazioni della RAI e irradiato praticamente in tutto il mondo attraverso le 24 nuove antenne direzionali.

La solenne circostanza, tanto più significativa in quanto ha luogo esattamente un mese e mezzo dopo l'Enciclica *Miranda Provisus*, sulle tecniche audiovisive, e buona parte della quale è riservata alle radio-diffusioni, non può non rievocare alla nostra memoria ciò che ebbe a verificarsi quando, ventisei anni or sono, il benemerito Predecessore dell'attuale Sommo Pontefice, Sua Santità Pio XI, pronunciò per il primo un radiomessaggio « Urbi et Orbi » dai microfoni della stazione radio del Vaticano, ideata e costruita da Guglielmo Marconi.

Era il 12 febbraio 1931. « Il mondo vi ascolta, Padre Santo: parlate! », aveva detto Marconi quel giorno. Il cronometro alla parete della saletta di trasmissione, ricavata nei locali della palazzina di Leone IV in uno dei luoghi più ridotti dei giardini vaticani, segnava le 16.45. E il Papa cominciò a parlare.

« Udite, o cieli, quello che sto per dire — fu l'ispirata invocazione, con le parole della Sacra Scrittura — ascolti la terra le parole della mia bocca. Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento il ricco e il povero. Udite, o sole, ed ascoltate, o popoli lontani! ».

Il messaggio veniva pronunciato in latino, ma per coloro che non avevano dimestichezza con la lingua ufficiale della Chiesa, « le parole acquistavano un incanto, un'inespressa armonia », riferiscono i giornali del tempo. Le cronache l'indomani descrivevano i capannelli davanti ai negozi di radio. Da tutto il mondo fasci di dispacci giunsero in Vaticano a confermare l'entusiasmo dei cattolici per avere udito direttamente e nitidamente la voce del Papa.

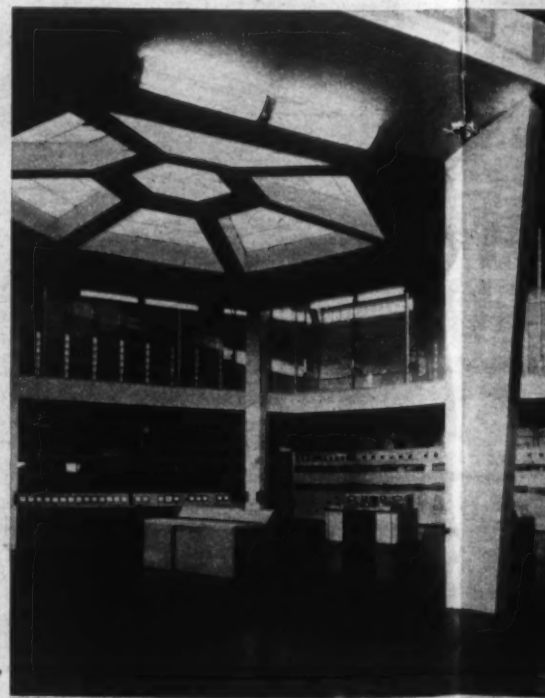
Il Presidente della « Imperial and International Communication » aveva telegrafato da Londra a Marconi, in data 13 febbraio: « Noi tutti siamo convinti che l'uso delle radio-

comunicazioni per lo scopo al quale furono ieri adibite, avrà una grandissima decisiva influenza sulle correnti del pensiero in tutto il mondo ».

Con i nuovi impianti di S. Maria di Galeria gli studi della stazione radio vaticana sono in grado di valorizzare notevolmente le loro possibilità. Oltre i programmi musicali del giovedì pomeriggio e quelli sceneggiati della domenica mattina per gli ascoltatori italiani, la radio del Vaticano trasmette conversazioni e notiziari in 26 lingue, ivi compresi gli idiomi del gruppo slavo, e il cinese, l'abissino, l'albanese, ecc.

La caratteristica principale del nuovo impianto, che ne fa l'unico esemplare attualmente in funzione nel mondo, è che le 24 antenne del complesso ad onde corte possono convogliare i segnali in un punto qualsiasi della Terra, in base alle condizioni atmosferiche del momento.

Le onde corte raggiungono gli



Una veduta generale dell'interno della nuova st. di S. Maria di Galeria, con i banchi di controllo. I programmi possono essere ascoltati sulle onde 25, 19, 17, 13 e 11; oppure sull'onda media di 120 kw. L'antenna del trasmettitore ad onde medie aveva una ed un corrispondente raggio d'azione limitato a provincia, fino a Civitavecchia, ora i 120 kw. c'impiano garantiscono un ascolto veramente ef-

VE a



Una veduta panoramica del nuovo centro trasmettente di S. Maria di Galeria, sorto a 18 km. in linea d'aria dalla cupola di S. Pietro, su area extraterritoriale ceduta dal Governo della Repubblica Italiana. Il complesso delle 24 antenne direzionali del trasmettitore « Philips » ad onde corte, è l'unico attualmente in funzione nel mondo ed è stato costruito dalla « Telefunken ». Il sistema consente di convogliare i segnali radiofonici in un punto qualsiasi della superficie terrestre, in base alle particolari condizioni atmosferiche del momento

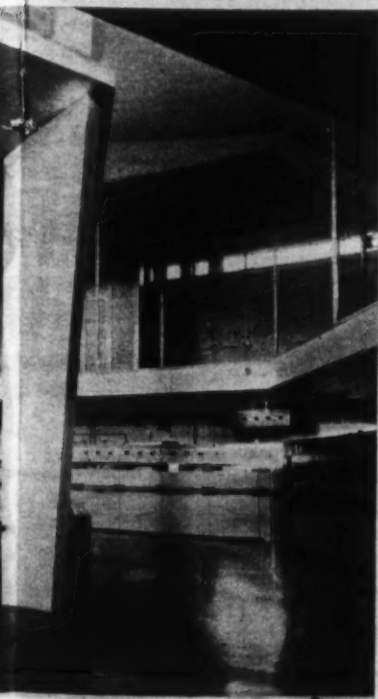
Il nuovo centro trasmettente della Radio Vaticana è dominato da un pilone di 78 metri a forma di Croce — Croce ad un tempo simbolica e funzionale — che sostiene i ponti-radio di collegamento con gli studi situati nella palazzina di Leone XIII, in uno dei punti più suggestivi dei giardini vaticani. In questa palazzina, dal 1870 al 1929 i Papi solevano recarsi a villeggiare nella stagione estiva: ora essa è stata restaurata ed ampliata

strati ionizzati della stratosfera, sui 230 e i 450 chilometri di quota, e, di lì, per il comune fenomeno della rifrazione, ridiscendono a colpire un determinato punto della superficie terrestre. E' chiaro che potendo mutare l'angolo azimutale (ossia la direzione sulla linea dell'orizzonte) e nel contempo l'angolo zenitale (vale a dire la direzione sulla verticale), con un gruppo di antenne di questo genere non c'è limite pratico al raggio d'azione dei segnali radioelettrici.

Nel corso della cerimonia inaugurale, la radio vaticana irradierà in prima esecuzione assoluta un « Inno di San Gabriele », patrono delle radiodiffusioni, composto per la circostanza dal maestro Alberico Vitalini su parole di Mons. Guglielmo Zannoni.

Come appare il nuovo centro trasmettente della Radio Vaticana a chi giunge da Roma. Il centro sorge fra S. Maria di Galeria e Cesano, nei pressi del lago di Bracciano. La costruzione delle antenne ha richiesto l'impiego di 7 chilometri di treccia di bronzo e di 3000 paletti di sostegno per le linee di alimentazione. Gli isolatori messi in opera salgono a circa 50.000. Dal piede del pilone dell'antenna ad onde medie si dipartono, sotterrati a raggiera nel suolo, 120 conduttori di rame. Ogni conduttore raggiunge la eccezionale lunghezza di 150 metri

FAX



nuova stazione Radio Vaticana di controllo e di smistamento. Le onde corte di m. 49, 41 31, media di m. 196,2. Mentre fino aveva una potenza di soli 5 kw., limitato alla regione di Roma e 20 kw. di cui dispone il nuovo efficiente in tutta Italia





L'on. Rumor, Vice Segretario della Democrazia Cristiana, è rientrato a Roma dopo una lunga permanenza nei Paesi dell'America Latina



Parigi è rimasta paralizzata per 24 ore da uno sciopero di tutti i mezzi di trasporto. Chiusa la metropolitana, fermi i tram e gli autobus si sono cercati i mezzi di fortuna per prendere i quali ecco una lunga fila

Piccola cronaca parlamentare

Per partecipare alle recenti votazioni sui bilanci, ha rifatto la sua apparizione alla Camera l'on. Ennio Avanzini (d.c.). Aveva saputo che si profilava il pericolo di qualche brutta sorpresa nello scrutinio segreto e perciò non ha voluto disertare. Pur camminando lentamente, appoggiato al bastone, col passo incerto, l'on. Avanzini non ha tralasciato un voto, ed è stato un voto conforme a quello che è ancora il suo spirito: fermo e deciso.

La riapparizione dell'on. Avanzini ha suscitato ricordi di altri tempi, ancora dell'altra legislatura, ai tempi dei governi dell'on. De Gasperi. In uno di quei governi l'on. Avanzini fu Sottosegretario di Stato al Tesoro. Gli amici, scherzando, gli dicevano che l'avevano messo ad amministrare gli... avanzini dell'erario.

Finché, un giorno, agli inizi di questa legislatura, gli sbatterono la porta in faccia. No, non in senso figurato, ma proprio sul serio. Nel «Transatlantico», a Montecitorio, c'è una porta che conduce al corridoio dei Ministri, di quelle senza maniglia, che si aprono a spinta e che tornano indietro da sole. L'on. Avanzini stava appunto uscendo, ed era soprapensiero. Non s'era accorto che un collega che lo precedeva, ancora più sopra pensiero di lui, aveva lasciato andare la porta. Si prese così un colpo in testa che lo lasciò un po' tramortito. Sembrava una cosa da niente, ma poi si seppe che il colpo aveva interessato qualche centro nervoso, e così l'on. Avanzini dovette stare molto tempo a letto paralizzato. Si riprese lentamente, ma non riacquistò più la baldanza di prima. Ora cammina piano piano, sempre appoggiato al bastone, con la forza appena di sorridere. A chi lo saluta e si complimenta con lui per il ritorno, dice tra il serio e il faceto: «Vedi, sono ridotto ormai ad un... avanzini d'uomo!».

La conforta il pensiero che gli ami-

ci ed i conoscenti gli vogliono più bene di prima.

La forza di volontà consente ancora all'on. Avanzini di partecipare ad alcune sedute. Altri, vinti dalla stanchezza degli anni, anche questa forza non hanno più. E si ritirano momentaneamente dall'agone politico, ritornano nell'ombra della vita quotidiana, fra la nostalgia dei ricordi. Deputati e senatori che danno le dimissioni nel corso della legislatura per ragioni di salute, come il caro e simpatico on. Emanuele Ferraris, che aveva lo stampo, anche nella figura fisica con quel suo bianco pizzetto, del buon tempo antico, e che a quasi 75 anni è andato in pensione, anche come uomo politico (lo era già come funzionario dello Stato); oppure non si ripresentano alle elezioni perché la campagna elettorale li affaticerebbe troppo, e allora si ritirano nella quiete della famiglia.

In tal modo, nomi, che prima riempivano le colonne dei giornali, cadono quasi completamente nell'oblio. Chi ricorda, per esempio, il senatore Uberti? Eppure, in questi periodi che si parla tanto di autonomie locali, di finanza dei Comuni, ecc. ci si dovrebbe ricordare di questo veronese, autentico democratico e autentico cristiano, che tanto diede, con i suoi studi e con la sua esperienza, allo sviluppo dell'amministrazione comunale e provinciale.

La figura del parlamentare che si ritira a vita privata per ragioni di età offre motivi per una struggente simpatia. Ha qualcosa di biblico e di rasserenante. E' un uomo che ha compiuto il suo dovere senza ambizioni e che capisce di doversi mettere da parte per lasciare il posto ai più giovani. E' un esempio, invero non troppo imitato, di probità e di serietà.

Poi il suo nome tornerà a riecheggiare nell'aula di Montecitorio o di Palazzo Madama. Gli amici, il presidente dell'Assemblea, il rappresentante del Governo lo ricorderanno con commozione. E' l'unico premio che daranno gli uomini alle sue opere, quando lui non sarà più su questa terra.

Giuocano a carte deputati e senatori? Pochi e pochissimo. I più sono fedeli allo scopa, alla briscola, al tresette. Si ricordano ancora a Montecitorio le memorabili partite a scopa durante la seduta fiume per

l'approvazione della legge elettorale maggioritaria o, prima, per la ratifica del Patto Atlantico. Ciò non ha impedito a qualcuno di essere uno studioso di questo tipo di giuoco. Alorché nello scorso luglio sono stati discussi i bilanci finanziari, un deputato è andato a cercare quale fosse il gettito annuo della tassa da bollo su carte da giuoco. Ha trovato che si aggira sui 960 milioni. E' andato a vedere nei bilanci degli anni scorsi, ed ha potuto constatare che era sempre di 960 milioni. Ne ha dedotto che la passione per i giuochi delle carte, compresi il poker, la canasta, il ramino e il bridge, è rimasta invariata negli Italiani.

Ma il nostro deputato non si è accontentato di questa considerazione. Ha voluto fare un calcolo bizzarro. Poiché l'importo della tassa è di 300 lire per ogni mazzo di quaranta carte e considerando che ogni carta è in media lunga nove centimetri, se venissero incollate tutte le carte acquistate in un anno dagli Italiani una dietro l'altra, verrebbe fuori una striscia di 10 mila 800 chilometri, pari al tragitto Roma-New York, andata e ritorno.

Le interrogazioni del sen. Sturzo e dell'on. L'Ettore sui pericoli del tabacco, hanno avuto uno strascico. Un senatore ha potuto appurare che in media un italiano acquista un chilo di tabacco all'anno, e precisamente cinque grammi di trinciato, 35 grammi tra sigari grossi e piccoli e 860 grammi di sigarette. Chi fuma meno sono gli abitanti della Basilicata, che in media consumano 583 grammi a testa; e chi fuma di più sono quelli della Liguria, con quasi un chilo e mezzo a testa. («Non sono comprese — ha aggiunto il senatore — le navi del porto di Genova»). Sono però compresi i neonati, i quali evidentemente non fumano. La loro ragione è appannaggio dei genitori, dei nonni e degli zii.

Il più convinto deputato europeista è indubbiamente l'on. Foresi (d.c.). Fa parte di tutti i più qualificati organismi federalisti in favore di un'Europa unita. Non manca mai ad un convegno, in qualunque parte del continente abbia luogo. «Lo trovate persino in Purgatorio» — ha commentato una volta l'on. Valsecchi.

«Non confondermi con l'amico di

Dante, Foresi Donati — ha allora osservato l'on. Foresi — quello era magrissimo, io invece...».

«Eppure — ha proseguito l'on. Valsecchi — una volta mi ero smarrito per le vie di Strasburgo e non sapevo a chi rivolgermi. All'improvviso, chi vedo? Proprio lui! E non ho potuto fare a meno di esclamare con Dante:

«Mai non l'avrei riconosciuto al viso: ma ne la voce sua mi fu palese ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.

Questa favilla tutta mi raccese mia conoscenza a la cangiata labbia, e ravvisai la faccia di Foresi».

Statistiche parlamentari. Dal giugno 1953 (inizio della legislatura) fino al 15 ottobre 1957 sono state presentate alla Camera dei Deputati 29 mila 257 interrogazioni con richiesta di risposta scritta, 3 mila 676 interrogazioni con richiesta di risposta orale e 730 interpellanze. Al Senato: 3 mila 264 interrogazioni con risposta scritta e 1.221 orale. Il tutto per complessive (fra pronunciate e scritte) 8 milioni 398 mila 560 parole.

ANTONINO FUGARDI

Poesia d'angolo

DUE BOMBARDIERI IN MENO...

Raoul Follereau, il famoso «vagabondo della carità» che instancabilmente si adopera a pro dei lebbrosi di tutto il mondo, ha rivolto in un suo recente libro questo appello ai due Presidenti della Russia e degli Stati Uniti:

«Datemi un aeroplano, uno dei vostri aeroplani da bombardamento. Io ho calcolato che con il prezzo di due di questi aerei di morte si possono restituire alla vita tutti i lebbrosi del mondo; ognuna di queste macchine costa circa cinque miliardi di franchi. Un aereo in meno in ciascun campo non modificherà certo i rapporti di forza... Voi potrete continuare a vivere tranquilli, io dormirò meglio e soprattutto milioni di infelici potranno infine riposare».

Cunque, se Mosca e Washington, in base alla richiesta di Follereau, cedessero un bombardiere a testa,

gli Stati metterebbero in sesto pari pari la crisi che oggi tribola lebbrosi e lebbrosari.

«Quale eresia politica!» esclama lo statista che, assorto nel suo compito di sorvegliare a vista

le beghe interminabili della diplomazia, non vuole affatto perdersi con la filantropia.

«Quale follia economica!» aggiunge il finanziere il quale, accorto e vigile sul dare e sull'avere,

per vecchia norma e regola combatte le opinioni che toccano il suo comodo pacchetto delle azioni.

«Che assurdità strategica!» borbotta il condottiero che tiene in anticamera la spada ed il cimiero

levando alta la fiaccola (e guai a chi la smorza!) di astiose ed egemoniche politiche di forza.

Eppure, i responsabili dell'odio e del macello, a volte si perdono in lodi al POVERELLO

del quale tutti ammirano con la coscienza in crisi le teorie evangeliche che proclamò da Assisi,

a patto che rimangano sul libro dei FIORETTI a provocare l'intima mozione degli affetti,

ma non se confuiscono in queste idee concrete di pace e di giustizia di cui il mondo ha sete!

Concludo: quel filantropo non sprechi memoriali che, in mano dei burocrati interministeriali,

avranno al loro macabro terribile richiamo una risposta univoca: «Spiacenti... ringraziamo!».

puf

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 446

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

LA MESSE E' MOLTA...

Sono una religiosa chiarissa, una delle «povere donne» così chiamate dal nostro serafico padre S. Francesco, che si rivolge a Benigno e domanda la carità, non a suo favore, pur avendone bisogno, ma a favore di due ragazzi di famiglia cristianissima nei quali arde la vocazione al sacerdozio. Sono di famiglia molto povera e non hanno perciò i mezzi sufficienti per sopportare le spese della retta mensile (lire 7.000) e del corredo (lire 40.000) senza l'aiuto dei buoni.

Questa mattina, mentre pensavo a chi raccomandare questi poveri bambini, mi è capitato fra le mani l'Appuntamento della Carità. Un sussulto di gioia ha invaso il mio cuore. Ecco trovato il benefattore! Conto, conto assai sull'aiuto di Benigno e prometto preghiere perché possiate sempre soccorrere i poverelli di Cristo.

I miei religiosi ossequi, dev. in X Suor Maria COLLU, Sup. Clarisse Monastero S. Chiara

Via San Domenico, 75 - AREZZO

Ratifica e raccomanda S. E. Monsignor Mignone, Vescovo di Arezzo.

POSTA DI BENIGNO

MICHELE ERRIQUEZ

Carceri Giudiziarie di TRANI (Bari) Capito? Pubblico a monito vostro, amici, ed anche di tutti coloro che non sanno rendersi conto del mio silenzio. Quando non ricevo risposta penso che... il ruscello della Carità è allo asciutto. E la mia pena è grande...

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia



Il vaccino contro l'«asiatica» si prepara usando l'embrione delle uova debitamente trattato. A Parigi l'Istituto «Pasteur» specializzato nella fabbricazione dei vaccini lavora giorno e notte ed è in grado di fornire 2.000 dosi di vaccino al giorno. (Nella foto): Un momento della preparazione del siero: dalle uova si traggono gli embrioni

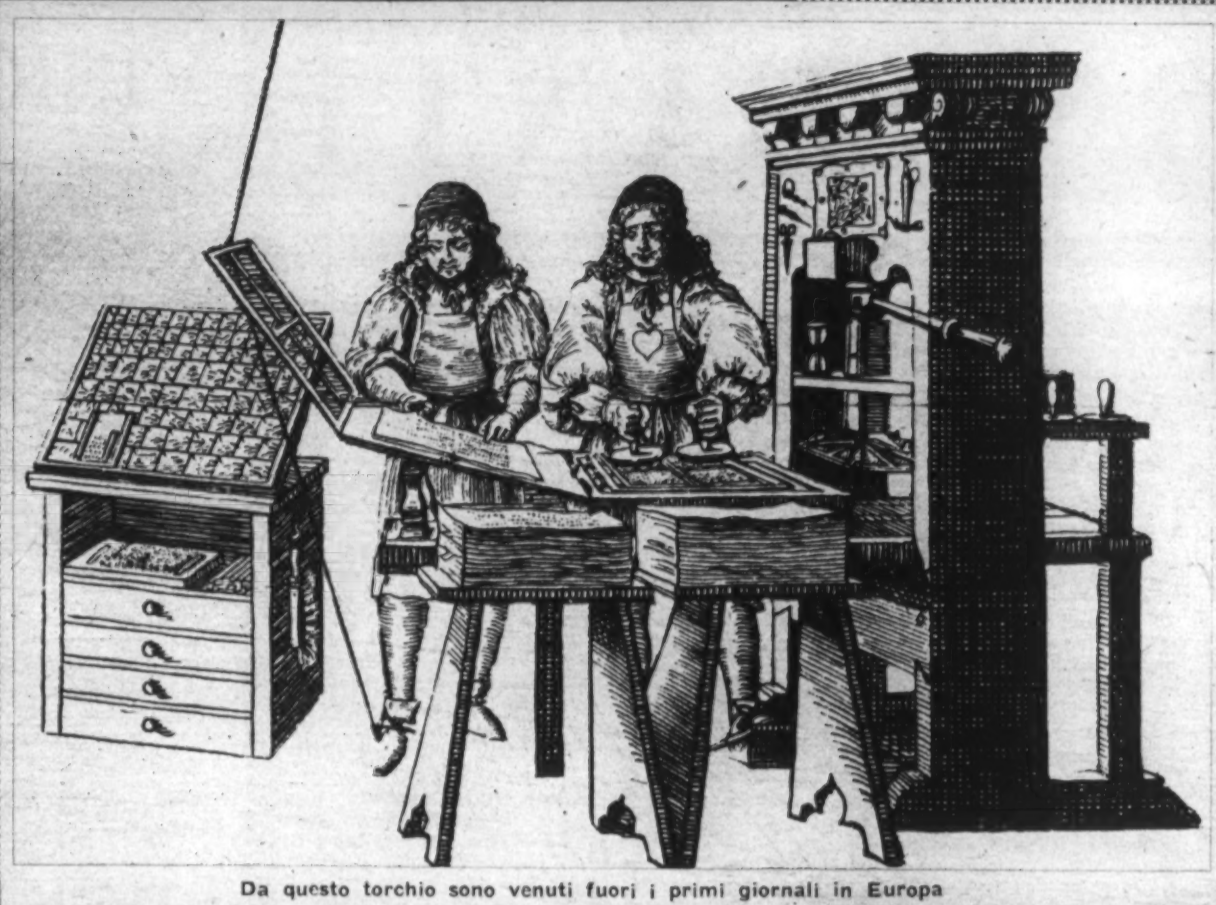


Padre Alberto M. De Agostini, il settantaquattrenne salesiano alpinista ed esploratore che guidò nel 1955-56 la spedizione italiana alla Terra del Fuoco, di cui facevano parte alcune guide che scalarono i monti Sarmiento e Italia ed altre vette inviolate nelle Ande cilene, è partito nei giorni scorsi da Genova con il transatlantico «Augustus» della Società «Italia». Padre De Agostini — qui fotografato insieme alla guida Barmasse — si accinge a prender parte ad una nuova spedizione alpinistica che si propone di scalare i monti Paine (3000 metri) e le «Torri» che recano lo stesso nome, tutte cime che si ergono ancora inviolate all'estremità della «Cordillera» patagonica australe. Il salesiano esploratore — data la sua grandissima esperienza della catena andina, dove è stato ben nove volte a capo di spedizioni alpinistico-scientifiche (molte cime sono state da lui battezzate) — è stato scelto dal capo dell'attuale spedizione, il noto industriale milanese Guido Monzino, come consigliere. La mèta che si prefiggono gli scalatori è assai ardua, anche se non presenta le tremende difficoltà che misero a dura prova gli scalatori del Sarmiento e delle altre vette raggiunte dalla precedente spedizione. Anche la catena Paine presenta infatti molte difficoltà di sesto grado, cui si aggiungono i venti e le altre difficoltà di natura atmosferica.



Reduci da un lungo viaggio di studio negli Stati Uniti, i parlamentari della Commissione Agricola della Camera dei Deputati si sono recati in visita dall'Ambasciatore americano, James Zellerbach, a cui hanno riferito l'esito proficuo dei lavori di indagine nel campo dell'agricoltura

STORIA DEL GIORNALE



Da questo torchio sono venuti fuori i primi giornali in Europa

La preistoria

I.

La storia del giornale è la storia stessa dell'umanità e della civilizzazione. Tutte le grandi novità politiche, intellettuali, economiche, tecniche hanno esercitato la loro influenza sulla stampa periodica. Lo spirito del Rinascimento aveva risvegliato l'interesse dell'uomo per le cose umane; le grandi scoperte marittime estese questa curiosità ai Paesi lontani, mentre le guerre del XVI secolo, soprattutto le guerre turche, suscitavano l'attenzione e l'inquietudine. Se la stampa aveva fornito lo strumento necessario a ciò che doveva divenire più tardi il giornale fu l'organizzazione della posta, con le corriere che partivano ogni sette giorni, a rendere possibile la diffusione delle notizie creando il presupposto per le gazzette settimanali. Allo stesso modo, nel XIX secolo, furono le stampe a vapore ed i treni a facilitare la diffusione dei quotidiani.

«Giornale» per un uomo del nostro tempo significa soprattutto quotidiano e questi rimasero sconosciuti fino al XVIII secolo. A parte due o tre tentativi, subito abbandonati, i primi quotidiani capaci di sopravvivere apparvero in Inghilterra nel 1762 e successivamente a Parigi nel 1777. Quando dopo il 1789, il giornale era divenuto dovunque quotidiano ad esso si affiancò un'altra forma di pubblicazione: la rivista, che usciva più raramente e trattava i medesimi argomenti in maniera più approfondita. Anche le riviste nacquero in Gran Bretagna, ma quasi un secolo

più tardi. Le prime furono l'«Edinburgh Review» e la «Quarterly Review», che furono ben presto seguite dalle riviste del Continente.

La notizia stampata, tuttavia, è stata preceduta da quella manoscritta. Per più di un secolo dopo l'invenzione di Gutenberg si utilizzò l'arte dei fogli volanti per fornire le notizie. Esse avevano già tutti gli elementi essenziali del giornale; ciò che mancava loro era soltanto la periodicità.

E' impossibile assegnare una data di nascita alla notizia manoscritta, tuttavia nel XV secolo essa aveva già raggiunto una notevolissima importanza nei due paesi più divisi ed agitati di Europa: la Germania e l'Italia. Quest'ultima era allora il maggior centro della vita intellettuale e sociale; le sue città racchiudevano una nobiltà, un clero, una borghesia che valorizzavano con gusto raffinato le lettere e le arti. Mescolate a tutti i grandi avvenimenti del mondo le alte classi italiane avevano bisogno di tenersi aggiornate su quanto accadeva nel mondo. Questa curiosità intensa trovò degli uomini per soddisfarla, dei mercanti di notizie, abili a raccogliere queste informazioni che alcuni personaggi ricchi e potenti non esitavano a pagare molto care. Venezia era particolarmente qualificata per tale commercio; la grande repubblica marinara, alla quale spagnoli e portoghesi non avevano ancora tolto il suo primato, andava stringendo relazioni con tutti i paesi. I suoi mercanti si trovavano perciò in condizione di dare informazioni, con avvisi manoscritti, meglio di chiunque altro. La loro clientela

si estendeva fuori di Venezia in tutta Italia e anche in Germania, giacché i banchieri e i mercanti delle città libere tedesche non erano meno attivi e intraprendenti di quelli della penisola.

I membri di una potente famiglia di banchieri di Amburgo, i Fugger, si entusiasmarono anzi talmente per questi servizi di informazioni da volerne costituire uno esclusivamente per loro. Questa idea doveva essere ripresa con successo all'inizio del XIX secolo da un'altra celebre famiglia di banchieri: i Rothschild. Proprio ai Fugger apparteneva una delle più antiche raccolte di gazzette manoscritte: essa contiene notizie che vanno dal 1588 al 1605 ed è attualmente conservata nella biblioteca vaticana. Un'altra collezione, egualmente conservata in Vaticano, racchiude «avvisi» dal 1572 al 1642, inviati alla cancelleria dei principi di Urbino.

A poco a poco l'importanza degli informatori e delle loro gazzette divenne tale che anche i sovrani più potenti compresero la necessità di assicurarsi quella che oggi si suole definire una «buona stampa». Carlo V e Francesco I si disputarono; a peso d'oro, gli elogi dell'Aretino. Costui, che intratteneva anche una corrispondenza con il corsaro turco Barbarossa, si è a volte visto attribuire la gloria poco invidiabile di essere stato il precursore del giornalismo scandalistico.

A causa dell'importanza della Santa Sede particolarmente ricercati in Italia e all'estero furono gli avvisi contenenti notizie da Roma. Così nel 1593 la Repubblica di Lucca scon-

tenta del suo informatore dalla Città Eterna, volle sostituirlo. Il cancelliere si rivolse ad un compatriota che abitava a Roma, e costui rispose consigliando un mercante chiamato Giovanni Poli, di tanto superiore a tutti gli altri da lavorare soltanto con i principi. Per queste sue qualità Poli si faceva pagare un prezzo allora molto caro: due scudi d'oro al mese. Il Governatore di Lucca non indietreggiò tuttavia dinanzi a quella enorme cifra e Poli cominciò ad inviargli regolarmente degli avvisi di quattro e anche otto pagine. Si trattava in effetti di gazzette seriamente preparate anche se vi appariva qualche errore: la figlia di Filippo II re di Spagna, leggendo una volta a suo padre vi scoperse, con grande divertimento, di essersi sposata con il Gran Duca di Toscana.

Accanto alla notizia manoscritta andava intanto sviluppandosi quella stampata e nonostante che entrambe coesistessero per lungo tempo il manoscritto non aveva cessato di indietreggiare dinanzi alla sua irriducibile rivale. Ai tipografi si affiancò un alleato insperato: la posta.

Fu nel XV secolo che numerosi monarchi cominciarono ad organizzare in modo regolare il servizio postale: Luigi XI in Francia, Edoardo IV in Inghilterra furono quelli che vi si dedicarono più attivamente. I capi dei servizi postali si trovarono favoriti nel raccogliere le notizie dall'estero: se le comunicavano reciprocamente, e la vendita di queste notizie ai principi e alle persone più influenti diveniva per essi occasione di larghi guadagni.

La stampa e la posta, ecco riunite le due condizioni necessarie al sorgere di un giornalismo ormai avviato verso la forma più evoluta.

FRANCESCO D'ANDREA

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PIANOFORTI da studio L. 50.000 occasione, nuovi, code, verticali. Menichetti, via Sicilia 239. Tel. 461.751.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

VINO bianco per Sante Messe garantito genuino di purissimo succo d'uva, produzione 1956. Invi in recipienti suggellati ed accompagnati da apposito Certificato di Genuinità rilasciato dalla Curia Foranea di Marsala. Spedizione in Italia ed all'estero. Chiedere Listini a: Stabilimenti Vinicoli Salvatore Calamia - Marsala.

STORIA DI NOMI

OGNISSANTI

L'introduzione della festa di Tutti i Santi nel calendario delle festività della Chiesa Romana è dovuta a Bonifacio IV che nel 610 circa, consacrò l'antico Pantheon pagano di Roma « in honorem virginis Mariae et omnium martyrum » e ne fissò la data il 13 maggio. Nel secolo seguente Gregorio III dedicò un oratorio (allora non si poteva ancora chiamare « cappella » per le ragioni dette nel Nr. 40) nella basilica di San Pietro « in honorem Salvatoris sanctaeque eius genitricis... sanctorum apostolorum vel omnium sanctorum martyrum ac confessorum, perfectorum iustorum, toto in orbe terrarum quiescentium ». Nel nono secolo il papa Gregorio IV spostò la festa di tutti i Santi dal 13 maggio al 1 novembre; nell'anno 835, Ludovico il Pio ordinò che tale data venisse riconosciuta come ufficiale in tutto il suo regno; il monaco Sigiberto di Gemblours (Sigebertus Gemblacensis) nella sua cronaca ci dice: « monente Gregorio papa et omnibus episcopis assentientibus, Ludovicus imperator statuit, ut in Gallia et Germania festivitas omnium sanctorum in Kalendis Novembris celebraretur quam Romani ex instituto Bonifacii papae celebrant ». E tale data si conservò fino ad oggi in tutta la Chiesa cattolica.

Sembra però certo che, ancor prima di Bonifacio IV, singole chiese, specialmente in Oriente, ricordassero, in determinati giorni che non si possono facilmente stabilire, tutti i martiri: ciò avvenne probabilmente poco dopo le grandi persecuzioni del periodo di Diocleziano. Secondo la testimonianza di San Giovanni Crisostomo (IV secolo), i Greci di Antiochia celebravano questa festa dei martiri la prima domenica dopo Pentecoste. Ci è altresì noto che, quasi nello stesso periodo, i Siriaci ricordavano i martiri il Venerdì susseguente la Pasqua, mentre a Gerusalemme

sembra che la festa dei martiri cadesse durante la Quaresima; nella ben nota « Peregrinatio Aetheriae ad loca sancta », scritta a Costantinopoli, poco dopo il 418, da una pellegrina spagnola si dice (XXVII, 5) « Si fortuito in quardagesimis martyrorum dies evenierit quarta feria aut sexta feria... ». In un calendario visigotico contenuto in un manoscritto Ambrosiano si parla di una festa dei martiri (gaminthi martwre) il 29 ottobre. Di tutte queste precedenti feste dei martiri non rimane alcuna traccia nelle lingue odierne, se non forse di quella visigotica (che, per la vicinanza della data, poté tanto più facilmente fondersi, dopo l'editto di Ludovico il Pio, con quella del 1 novembre) il cui nome si conserverebbe fino ad oggi in una parte della Francia sud-occidentale, ed in epoca medioevale si estendeva anche in parte della Penisola Iberica. Noi troviamo infatti in un calendario mozarabico del 961 la denominazione Marthor, Marthor, in un documento catalano del Rossiglione del 1284 Martor, in documenti provenzali antichi Martor e nei dialetti provenzali moderni, per quanto in continua decrescenza, termini come martrou, martour ecc. che rappresentano una continuazione di una forma latina dies marturorum (per martyrorum). Trattandosi di territorio in cui furono stanziati per un periodo più o meno lungo i Visigoti, è probabile che questo dies martyrorum rappresenti un corrispondente del gaminthi martwre datoci dal calendario visigotico dell'Ambrosiana ancora per l'epoca di Teodisio. Negli altri territori prevale la denominazione sancti; da un Festum ad omnes sanctos, documentato in Toscana nel Duecento accanto al più antico Festum omnium sanctorum, deriva il toscano Ogni-santi (che è già in Dante e nel Boccaccio) e che dalla lingua letteraria si è esteso anche fuori della Toscana; analoga

origine ha anche il romancio amisonch, domisonch, numna-sontga, (col ladino centrale ugnisant), il sardo Dognassantu, il basco Dome Saintu (dove si ha intrusione di Dominus). Nella stessa Toscana, però, Ogni-santi sta cedendo di fronte a Tutti i Santi o al semplice I Santi (forse anche perché ogni in italiano accorda col singolare e Ogni-santi sembra contenere una sconnessione nel numero). Questa forma Tutti i Santi è già attestata in italiano nel XIII secolo e si trova sia nel Nord (dalla Liguria e dal Piemonte al Veneto), sia al Sud (Abruzzi, Calabria ecc.) comparando anche nel sardo logudorese e campidanese (tottussantus). Forme parallele troviamo anche in Francia (eccetto il territorio ormai ristretto dove vive il già citato martrou): in antico francese troviamo la feste Toz-Sainz da cui sorge poi l'abbreviazione la toussains che nel francese moderno è la Toussaint; in Catalogna abbiamo Totsants (o festa de Tots els Sants), in Spagna (dià de) Todos los Santos, in Portogallo (festa de o dia de) todos os santos. In Italia Spagna e parzialmente in Portogallo si trovano anche le forme abbreviate: i Santi, los Santos, os Santos.

Dalla denominazione ecclesiastica, attraverso traduzioni e calchi, partono anche i nomi della festa di Ogni-santi nella maggior parte delle lingue non romanze: così il tedesco e l'olandese Allerheiligen, l'inglese All Saints' Day (che sostituisce l'anglosassone All Hallowmas e calce halgenmaessedaeg, ma che ancora si conserva in All Hallow(s) « festa di Tutti i Santi » nel greco eortì ton aghion panton, nell'albanese dita e gjith Shëlnave o dita e Shëjtnavet, nel russo den vsekh svyatykh, nel croato svi sveti, nel polacco Wszystkich Swietych, nell'ungherese minden szentnek napja (o ünnepe), nel finlandese pyhäin miesten päivä ecc.

CARLO TAGLIAVINI

FILMS in VISIONE

ALIBI (tedesco)

INTERPRETI: O. E. Hasse, Martin Held, Hardy Krüger, Eva Ingeborg Scholz - REGIA: Alfred Weidenmann

Gli errori giudiziari sono stati, sono e resteranno un grande tormento della coscienza della società organizzata. Errare umanum est, ma quando l'errore provoca l'ingiusta condanna, spesso irreparabile, diviene disumano. La convinzione che un ingiusto verdetto stia per pronunciarsi spinge un giornalista, chiamato a far parte dei giurati, a votare contro, salvando in tal modo l'imputato e inducendo la polizia a seguire altre tracce: quelle del vero colpevole che è il marito della vittima. Si tratta di un illustre scienziato che sfuggerà alla giustizia fraccassandosi con la sua automobile durante una corsa folle a scopo suicida. Bene interpretato e sorretto da un'acuta analisi psicologica, il film può ritenersi interessante anche se talvolta indugia un po' in particolari di secondo piano.

C.C.C. - Il film, che sottolinea lo aspetto umano della vicenda giudiziaria, reagendo contro l'indifferenza con cui viene accolta la condanna di un imputato, del quale non è stata provata la colpa, è tendenzialmente positivo. Elementi marginali quali la relazione dell'imputato con l'uccisa e il presunto suicidio dello assassino, sono presentati con discrezione. La natura del soggetto fa riservare la visione del film agli adulti.

LA PAROLA AI GIURATI (statunitense)

INTERPRETI: Henry Fonda, Lee Cobb, Ed Begley, E. G. Marshall, Jack Warden - REGIA: Sidney Lumet

La sostanza di questo film è molto simile alla precedente e il problema ivi presentato quasi identico. Il che può significare che esso agita le coscienze in tutti i Paesi. La giustizia, in terra, è amministrata dagli uomini e proprio per questo rischia sempre di non essere più tale. Quello che differenzia questo film dall'altro è la formula: piuttosto azzardata e comunque riuscita grazie al valore degli interpreti. Il film si svolge, infatti, tutto in una camera di consiglio, dove i dodici giurati stanno elaborando il verdetto contro un giovanissimo parricida che sembra, dati i capi d'accusa, votato alla morte. L'intervento di uno dei giurati fa sì che gli elementi di accusa vengano più approfonditi ed esaminati, con il risultato di far riconoscere la non colpevolezza dell'accusato. Una simile materia svolta a « porte chiuse » anche sullo schermo si presentava anch'essa... votata alla morte. Invece dobbiamo riconoscere che è un film umano e interessante che si lascia vedere con piacere.

C.C.C. - Il film mette in evidenza l'atteggiamento doverosamente scrupoloso di uomini onesti, investiti della grave responsabilità di decidere della vita e della morte di un loro simile. Il lavoro è quindi moralmente positivo; la visione è ammessa per tutti.

A. ATTILI

FATTI E COMMENTI

Il fuoco e la paglia

Quello che ha provocato la mobilitazione, sia pure parziale, dei giornalisti e dei fotografi e che è stato definito con enfasi « il matrimonio della bontà », è un caso che merita anche da parte nostra un po' di attenzione; non per il fatto in se stesso, ma per le circostanze che lo hanno preceduto.

Il fatto in se stesso non è che un matrimonio celebrato « in modis et formis », secondo il rito di Santa Romana Chiesa, fra la Direttrice di una Casa per fanciulli abbandonati — una giovane donna dedicata all'assistenza dei derelitti con tanta abnegazione da meritare, oltre alla gratitudine dei beneficiari, anche un premio della bontà in riconoscimento delle sue eccezionali benemeritenze — ed il suo principale collaboratore nella direzione della Casa medesima.

Ottima cosa, dunque, ma non tale — come dicevamo — da suscitare curiosità e ammirazione speciali trattandosi, in fin dei conti, di paglia che messa accanto al fuoco s'è accesa; e chi non sa che la paglia accanto al fuoco brucia, e brucia dappertutto, senza alcun riguardo né a luogo né a tempo, né a persone, né a circostanze?

Brucia nelle reggie e nelle stamberghe, nei sanatori e nei lebbrosari, nelle scuole e nelle prigioni; la vedemmo bruciare nel rifugio sotto lo scroscio delle bombe; sarebbe capace di bruciare perfino in Chiesa; perché non avrebbe dovuto accendersi in un istituto per fanciulli, sia pur abbandonati?

Curiosità e ammirazione sono, invece, giustificati dal modo come il fuoco si accostò alla paglia, e questa a quello, fino a lasciarsi infiammare.

Il giovane collaboratore (fuoco) si accostò alla Direttrice (paglia) con umiltà devota; ebbe modo di conoscerne ed ammirarne profondamente l'energia e lo spirito di abnegazione e ne fu edificato e commosso.

Ecco — pensò — un'anima nobile, una donna ideale, una moglie più ideale ancora! Ma pensò subito anche che proprio quella sua generosità, spinta fino al sacrificio, la sottraeva alle gioie della famiglia, poiché alla famiglia del sangue ella non avrebbe mai sacrificato le fatiche e le consolazioni di quella maternità dello spirito liberamente scelta ed eroicamente praticata.

Il fuoco, però, continuava ad ardere; e alla luce di quel fuoco di amore il giovane si accostò ancora di più... alla paglia, con trepidazione, con riverenza, con intelletto d'amore.

Disse il giovane collaboratore alla sua Direttrice: « Signorina, vuole essere mia sposa? ». La signorina lo guardò senza parlare con uno sguardo tra il meravigliato e il dolente, che mal nascondeva una risposta ma che formulava chiaramente una domanda: « Come fare a lasciare, per la propria gioia, questi derelitti che hanno tanto bisogno di affetto e di gioia? ». Il giovane afferrò la muta domanda e prontamente rispose: « Questi venti ragazzi saranno i nostri figli. Ne avremo cura insieme! ».

Gli occhi della giovane scintillarono. C'è un amore meschino che si risolve e si esaurisce in un egoismo a pochi, spesso a due soli, e c'è un amore grande (quello vero) che dilata il cuore e diffonde intorno a sé la bontà e la letizia. Quello era amore vero! Così la paglia si lasciò bruciare: e poiché la fiamma, in questo caso, era bella, il Signore tramutò il fuoco di paglia in un vincolo sacro; e all'uscita della Chiesa gli sposi passarono sotto un arco formato dalle braccia tese dei loro venti figlioli.

ICILIO FELICI



LA « FRISKY » UTILITARIA INGLESE

Nel Salone dell'Automobile a Londra è stata esposta per la prima volta l'utilitaria di marca inglese, denominata « Frisky ». Sembra un giocattolo e non lo è. Ha un motorino a due tempi e due cilindri, di 249 cmc. cilindrata, capace di sviluppare 15 HP a 5500 giri al minuto; ha 4 velocità, e fa un massimo di circa 100 chilometri orari. Il consumo è di meno di 5 litri sui 100 km.; il prezzo: 450 sterline, pari a circa 760.000 lire.

LATTE RADIOATTIVO IN MARE

Una fuga di gas radioattivo verificatasi nello stabilimento atomico inglese di Windscale ha provocato l'inquinamento di circa 14.000 litri di latte. Le Autorità britanniche hanno deciso che questo vero e proprio fiume di latte fosse scaricato in mare. Il lavoro è stato ripreso nello stabilimento non essendo risultato pericoloso.



CRONACHE VATICANE

Un Radiomessaggio del Papa sulla pietà eucaristica

La sera di giovedì 17 il Sommo Pontefice ha concluso, con un suo Radiomessaggio in lingua spagnola, le celebrazioni indette a Saragozza nella ricorrenza del cinquantenario dell'Arciconfraternita del Giovedì Eucaristico.

Dopo aver ricordato gli sviluppi del sodalizio e dopo aver accennato ai mezzi atti a incrementare la benefica attività, il Santo Padre ha detto: «Se è certo che il mondo soffre e langue, perché la sensualità, la superbia, l'avarizia vogliono trasformarlo nel regno delle tre concupiscenze, è anche certo che il miglior rimedio contro mali così gravi gli uomini lo troveranno sempre nell'Eucarestia, che mitiga lo ardore delle passioni e intensifica il fuoco della carità distaccando l'uomo dalle cose basse e dirigendolo verso quelle alte e celesti.

Perciò, nonostante tutti i mali del nostro tempo, la nostra speranza è grande, perché proprio in questi tempi, e forse più che in altri, è grande la frequenza ai Sacramenti, è universale e magnifico il culto che le singole persone e i popoli, come tali, tributano al Sovrano Signore sacramentato ed è altamente consolante il vedere come la pietà eucaristica, nelle forme più varie, si estenda e si diffonda tanto da potersi affermare che essa è una delle più splendide realtà dei nostri giorni».

Il Santo Padre, infine, ha concluso auspicando che l'Arciconfraternita e le istituzioni similari crescano e si sviluppino fino a inondare e riempire le rispettive Nazioni, «fino ad arrivare a tutto il mondo e a tutte le anime, comunicando loro l'amore all'Eucarestia, a quella Eucarestia che, deve salvare il mondo».

La causa di beatificazione di un sacerdote francese

La Congregazione dei Riti, riunita a Palazzo San Callisto, ha discusso sulla eroicità delle virtù del sacerdote francese Giacomo Desiderato Laval.

Il Servo di Dio, nato nel 1803, si laureò a Parigi in medicina e chirurgia e, per alcuni anni, esercitò

la professione medica. Rispondendo, poi, alla divina chiamata, si fece sacerdote e dopo essere stato parroco a Pinterville e ad Acquigny, entrò, nel 1841, nella Congregazione dello Spirito Santo. Il 14 settembre di quell'anno partì per l'Isola Maurizio, dove svolse intensa e feconda attività missionaria fino alla morte, avvenuta il 9 settembre 1884.

Due nuovi Vescovi polacchi

Il Papa ha nominato il canonico Pietro Golebiowski, Vescovo titolare di Panio e Ausiliare del Vescovo di Sandomierz, in Polonia.

Mons. Golebiowski è nato 55 anni fa e si è laureato in filosofia e teologia alla Gregoriana, a Roma. E' stato parroco e attualmente è professore di teologia morale nel seminario di Sandomierz.

Il Santo Padre, inoltre, ha nominato il canonico Giovanni Fondalinski, Vescovo titolare di Dobro e Ausiliare del Vescovo di Lodz.

Mons. Fondalinski, nato 57 anni fa, ha compiuto gli studi superiori a Lovanio, a Leopoli e a Lublino e ha seguito corsi di specializzazione alla Sorbona e a Poznan. Ha insegnato nel seminario diocesano di Sandomierz e, attualmente, è parroco di S. Adalberto a Lodz.

La nomina dell'Ausiliare dell'Arcivescovo di Palermo

Il Papa ha nominato Mons. Filippo Agliarolo, Vescovo titolare di Germa di Galazia e Ausiliare del Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo.

Mons. Agliarolo è nato nel 1900 a Ventimiglia Sciala; è stato vicario cooperatore e parroco per vari anni e, poi, insegnante e rettore del Seminario di Palermo; di questa stessa Arcidiocesi venne nominato Vicario Generale nel 1954.

Il giubileo delle Settimane Sociali italiane

Domenica 20 è stato celebrato solennemente a Pistoia, sotto la presidenza del Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, il cinquantenario delle Settimane Sociali italiane.

Le Settimane Sociali ebbero origine in Francia nel 1904, quando a Lione si tenne il primo convegno

dedicato allo studio e alla diffusione del cattolicesimo sociale.

In Italia analoga iniziativa fu presa dall'«Unione Popolare», l'associazione sorta nel 1907, dopo lo scioglimento dell'«Opera del Congresso», per raccogliere, secondo le direttive dell'Enciclica «Il Fermo Proposito» di San Pio X (11 giugno 1906), i cattolici di tutte le classi intorno a un unico centro di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale.

La prima Settimana Sociale italiana si tenne a Pistoia, dal 23 al 28 ottobre, sotto la presidenza del Cardinale Maffi, il quale illustrò la lettera pontificia che delineava i caratteri e gli scopi che l'iniziativa doveva proporsi. Nel corso di quel convegno — al quale prese parte il grande sociologo cristiano Giuseppe Toniolo — furono trattati argomenti riguardanti le norme e i criteri pratici delle Leghe di lavoro, le forme cooperative, l'emigrazione, ecc., oltre ad alcuni argomenti di carattere morale.

Nel primo periodo della storia delle Settimane Sociali in Italia, cioè dal 1907 al 1911, gli argomenti delle relazioni furono diversi e si ispirarono ai problemi che, di anno in anno, presentavano particolare interesse per l'attività dell'organizzazione cattolica. Dal 1911 in poi, viceversa, venne instaurato il criterio del tema unico, in modo da permettere ai partecipanti alle Settimane di approfondire scientificamente un problema di particolare importanza per il pensiero cattolico.

Fra le Settimane Sociali svoltesi nel periodo immediatamente precedente la prima guerra mondiale, particolare importanza ebbe quella tenuta a Milano nel 1913, nella ricorrenza del XVI centenario dell'Editto di Costantino. Quel congresso, il cui tema riguardava la «libertà civili dei cattolici», suscitò ampie discussioni — ed ebbe larga risonanza anche fuori degli ambienti cattolici — intorno alla libertà e indipendenza della Santa Sede. Questo argomento fu trattato il primo giorno da Mons. Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine, il quale precisò lo stato della «questione» nel fatto e nel diritto, nei voti e nelle speranze; alla relazione dell'Arcivescovo seguì, alla fine della Settimana, un discorso riassuntivo del conte Giuseppe Dalla Torre, allora Presidente della «Unione Popolare», che affermò esser possibile la soluzione della «Questione romana» per costituzionale volontà dello Stato italiano.

«Se come fedeli — disse il conte Dalla Torre — non possiamo derogare da questo essenziale principio (della libertà della Santa Sede) il quale direttamente si ricollega con quello della libertà della nostra coscienza, come cittadini pensiamo che la pace fra lo Stato e la Chiesa, che la equa soluzione di un sì esiziale contrasto possa sempre avvenire per costituzionale volontà del Paese, da parte dello Stato, senza che la sua civile sovranità sia compromessa».

A proposito di tale dichiarazione, il conte Dalla Torre, nel suo volume: «I cattolici e la vita pubblica italiana», scrisse: «Queste affermazioni di pensiero di per se stesse e per le ripercussioni che ebbero nella stampa; nei pubblici consessi, persino in Parlamento, non potevano non corrispondere agli intenti per cui Pio X le ispirò e vi consentì».

Lo stesso conte Dalla Torre ha tenuto domenica scorsa a Pistoia la commemorazione del cinquantenario delle Settimane Sociali, presenti i rappresentanti dell'Episcopato Toscano, della Giunta Centrale della Azione Cattolica Italiana, del Comitato permanente per le Settimane Sociali, oltre a migliaia di soci della Azione Cattolica della Toscana.

La scomparsa di Mons. Menna

All'età di 82 anni è piamente deceduto a Camaldoli di Gussago, presso Brescia, Mons. Domenico Menna, Arcivescovo titolare di Neopatrasso.

Il compianto Presule fu per 26 anni Vescovo di Mantova e solo nel settembre del 1954, costretto dalla malferma salute, lasciò il governo dell'importante diocesi. Il Papa lo promosse, allora, Arcivescovo titolare di Neopatrasso.

Il nuovo Ambasciatore di Haiti presso la S. Sede

Venerdì 11 il Santo Padre ha ricevuto nella sala del Concistorio del palazzo pontificio di Castelgandolfo, il colonnello dott. Benoit Alexandre, nuovo Ambasciatore della Repubblica di Haiti presso la Santa Sede, il quale gli ha presentato le credenziali.

Dopo la cerimonia ufficiale, Sua Santità Pio XII ha intrattenuto il diplomatico a colloquio nella sua biblioteca privata.

Il col. Alexandre, che ha 64 anni, è laureato in medicina ed è stato direttore del servizio sanitario militare di Haiti; ha ricoperto, inoltre, le cariche di Ministro dell'educazione nazionale e di Ministro della sanità pubblica, oltre ad aver svolto varie missioni all'estero.

SANDRO CARLETTI

VETRINA

P. Veuillot, IL NOSTRO SACERDOZIO - Vol. II - Ed. «Ancora», Milano - Roma: Coletti, Editore: vicolo della Minerva 46 - C.C.P. 1-25818 - Vol. I, pag. 358, L. 1500 - Vol. II, pag. 496, L. 1700 - Rilegati in piena tela, titolo in oro, sopracopertina plastificata illustrata.

Due volumi, ordinati e redatti con magistrale dottrina e sensibile criterio pratico, per raccogliere e proporre in un sol corpo gli augusti documenti, che i Romani Pontefici del nostro tempo, da San Pio X a Sua Santità Pio XII, felicemente regnanti, sono andati dedicando al Sacerdozio e ai Sacerdoti. Il volume primo per i documenti di S. Pio X, Benedetto XV e Pio XI; il secondo per i documenti del Regnante Pontefice. Volumi di essenziale sostanza a vivere il Sacerdozio nel nostro oggi e il nostro oggi nel Sacerdozio, nella luce delle verità eterne, splendidamente aperte, sulle attuali necessità concrete, e sapientemente insegnate nella divina loro efficienza dalla viva parola dei Romani Pontefici, in questo stesso nostro tempo.

Luigi Civardi, COMPENDIO DI STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA - Coletti, Ed.: vicolo della Minerva 46 - C.C.P. 1-25818 - Pag. 288 - L. 850.

Questo Compendio è il complemento, desiderato e atteso, del Manuale di Azione Cattolica, ricco di replicate edizioni e di traduzioni all'estero, che l'eminente Autore ha già dedicato con somma personale competenza ad illustrare la natura e le finalità dell'Azione Cattolica. Compendio di storia, e insieme libro di pulsante attualità: tali e tante sono le note squillanti dalla impennata degli sviluppi attualmente in corso, dall'azione delle personalità insigni per alte benemerite, tuttora viventi ed operose, dalle finalità presenti nell'ordinamento e nell'apostolato dei cattolici militanti.

ALMANACCO PER TUTTI: IL GALATEO 1958 - Anno 105 (1853-1958) - Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice 32 - C.C.P. 2-9562 - In Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40 - C.C.P. 1-32614 - L. 250 - Per ordinazioni oltre le cento copie sconti speciali; per forti tirature al nome di un Ente viene curata edizione speciale.

L. Verteylezon S. J. e A. Tessarolo S.C.I., LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE - Editrice «Ancora», Milano, via G. B. Niccolini 8 - In Roma: Coletti Editore: vicolo della Minerva 46 - C.C.P. 1-25818 - Pag. 430: rilegato in piena tela, titolo in oro, sopracopertina illustrata, plastificata - L. 1500.

Sac. E. Valentini, IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA VITA DI MAMMA MARGHERITA - Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice 32 - C.C.P. n. 2-9562 - In Roma: Libreria Ed. Salesiana: via Marsala 40 - C.C.P. 1-32614 - Pag. 146 - L. 300.

La ricerca, tanto diligentemente fedele, compiuta dal Magnifico Rettore dell'Ateneo Salesiano di Torino, prof. don Valentini, porge in quest'aura pubblicazione, ai genitori e agli educatori, una guida pratica di familiare educazione cristiana, come giustamente afferma, nella prefazione, don Favini, autorevole biografo di don Bosco.

Mario Spediacci, L'OMBRA SULLA STRADA - Società Editrice Internazionale, 1957 - Pag. 160 - Lire 600.

(u. p.) - Nato con la poesia nel cuore, Mario Spediacci non ha mai voluto da esso disancorarsi. («Mi si snoda dal cuore la poesia - come un filo di lacrime, groviglio - rimasto vivo tra le cose morte...»). Chi lo segue da anni lungo la sua ascesa di scrittore punteggiata da pubblicazioni comparse senza pubblicità eppure sempre esaurite senza fatica, sa che tra i lettori ed ammiratori dichiarati egli ebbe — giovanissimo ancora — Ada Negri e Guido Mazzoni, Giuseppe Lipparini e Carlo Calcaterra, Antonino Anile ed Angiolo Silvio Novaro. Fra gli odierni basterà citare il nome di Diego Valeri. Fatto sì che questa poesia non si intorbidì in volute oscurità né si compiacesse di eccentricità stilistica: limpida come il cuore l'ha espressa, modula in armonie delicate tutta una gamma di sentimenti, i più puri ed istintivi.

Alcune conclusioni nel giro di una frase profonda, altre più ampiamente sviluppate lungo la traccia di un ricordo, di un affetto (meraviglioso il gruppo dedicato alla madre) tutte le sue liriche hanno ed offrono il

dono della serenità, dell'umano e cristiano consentire alla sofferenza, alla speranza, alla gioia dei fratelli.

La S.E.I. le presenta in una veste degna del suo prestigio editoriale e della personalità inconfondibile di questo sacerdote-poeta emergente fra i nostri migliori.

La somma teologica di S. Tommaso D'Aquino - Traduzione e commento a cura del PP. Domenicani Italiani - Vol. VI: L'UOMO: b) PENSIERO E ORIGINI (I, qq. 84 - 102) - Firenze: Casa Editrice Adriano Salani - E, in Roma, deposito presso R.E.V.E.R.: via degli Scipioni, 290 - Pagg. 370 - Rilegato in piena tela, titoli in oro, sopracopertina plastificata. L. 1.500 - c.c.p. 1-5496.

Beneaugurale e ulteriore passo nella impresa degnissima, che onora altamente l'Editore Salani, di dotare l'Italia di una completa traduzione, corredata da moderno, adeguato commento, della Somma Teologica, vero monumento del pensiero cattolico, opera del genio dell'Aquinate. Questo volume, allestito con la finezza di attenzioni accuratissime, che già distinse i volumi precedenti, reca introduzione e Note del P. Tito S. Centi O.P. Esso è a soggetto unico: vi si tratta dell'uomo: argomento così vasto, che già fornì le questioni più importanti e più numerose al volume precedente.

Fulton J. Sheen, TRE PER SPO-SARSI - Editrice Richter, via Fra' Gregorio Carafa 35, Napoli - Deposito in Roma: R.E.V.E.R., via degli Scipioni 290 - C.C.P. 1-5496 - Pp. 393 - L. 1400.

Vivace contributo al recupero del bene più grande, socialmente e individualmente oggi troppo respinto, oppure troppo smarrito: Dio. Sia subito detto: per sposarsi necessita, si, lei, e necessità lui; ma essenzialmente necessita Dio. Dio che è Amore. Sulla qualità, per così dire, trina dell'amore, le due persone attratte all'amore, e Dio presente con i due, e pertanto in tutto tre, sorge e si apre a luce e vita l'affascinante e ricca tematica delle quasi quattrocento pagine di questo vivissimo libro. Affluiscono d'ogni dove i motivi di prova concreta e di convinzione, sulla fastidiosa minuzia del vero e del certo, che trascorre, con slancio autentico di sacerdotale lealtà, l'eloquente mano dell'Autore, Araldo egli stesso dell'Eterno, presceglie e lancia, con parola odierna, chiara, aperta, accessibile a chiunque, quanto un raggio di luce e un sors d'acqua che disseti, certezze e verità, che riconfermano all'unisono la trina consistenza della società coniugale, perché tale essa sia: lei, lui, Dio.

G. Baldeschi C. M., SACRE CERIMONIE, 10ª Edizione - Edizioni Liturgiche: Roma, via Pompeo Magno, 21: c.c.p. 1-12560; e presso Desclée e C., Roma, piazza Grazioli, 4 - Pagg. 486: rilegato in piena tela, titolo in oro - L. 600.

E' il «Baldeschi»: il codice classico da oltre un secolo, per la appropriata direzione e celebrazione della santità dei sacri riti. Sia subito detto che questa edizione fonde felicemente in volume unico, agevole pratico, su eccellenti carta indiana opaca, i due volumi delle edizioni precedenti: e traduce, fino alle particolarità degli apprestamenti della sacra suppellettile, i Decreti recenti della S. Congregazione dei Riti sulla Semplificazione delle Rubriche e sulla Settimana Santa restaurata, inserendo inoltre correlativi prospetti a disegno, e nitidissimi, circa la disposizione degli ornati e la sede dei Sacri Ministri rispetto all'altare. Così unificato, l'attuale «Baldeschi» offre una visione augusta e unitaria, una «normatività» principe per la Sacra Liturgia in atto; e non appena sotto l'aspetto formale, ma con sostanza di modi avvivati e permeati delle linee spirituali più profonde, che affluiscono a fecondare la lex orandi. La Parte Prima, sulle Funzioni Ordinarie e Straordinarie, premette opportune Norme Generali, tratta della Messa Letta, della Messa Solenne, dei Vespri Solenni, delle Funzioni principali dell'anno: la Parte Seconda, sulle Funzioni Pontificali, premetta una bene articolata introduzione tratta delle Funzioni Pontificali al faldistorio e delle Funzioni Pontificali al trono. Il vige senso liturgico e la magistrale dottrina, che presiedono al volume; il rigore di ordine che, a sua volta, determina completezza: presentano in questa edizione un testo adeguato per l'insegnamento della Sacra Liturgia e delle Sacre Cerimonie, e insieme porgono al Rev. Clero e agli alunni dei seminari un manuale esauriente.

TEMPO SACRO

27 ottobre:

FESTA DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO RE. — E' stata istituita da Pio XI con la Lettera Enciclica «Quas primas» l'11 dicembre 1925 a conclusione dell'Anno Santo e come solenne affermazione del dominio di Gesù non soltanto sugli uomini singoli, ma anche sulla società come tale. Tutti i testi liturgici insistono su questo concetto: la regalità di Gesù e i suoi diritti sulla società; l'Epistola di S. Paolo (Colossesi 1, 12-20) descrive la natura di questo primato universale; il Vangelo di S. Giovanni (18, 33-37) riporta il dialogo tra Gesù e il procuratore romano Ponzio Pilato con la chiara affermazione «Io sono re».

Nel pomeriggio si rinnova la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore: se ne recitano le litanie, generalmente la funzione si conclude con la benedizione eucaristica.

1 novembre:

TUTTI I SANTI. — E' festa di precetto e quindi vi è l'obbligo di ascoltare la S. Messa, per lo stesso motivo cessa oggi l'obbligo di astenersi dalle carni, come negli altri venerdì dell'anno. Il colore liturgico è il bianco; in seguito alla riforma del calendario, tutta la giornata è consacrata al ricordo dei Santi e quindi nel pomeriggio non si recitano più i Vespri dei Defunti. Il fine della festa è quello di onorare tutti i «Santi», cioè tutti coloro che hanno ormai raggiunto la felicità del Paradiso, siano essi canonizzati dalla Chiesa o no. L'Epistola descrive appunto questa folla sterminata di ogni popolo, razza e tempo che sta intorno all'Agnello immacolato: è una visione presa dalla Apocalisse di S. Giovanni (8, 2-12).

Il Vangelo (Matteo 5, 1-12) riporta le Beatitudini, documento fondamentale della perfezione cristiana. Ricordiamo i due grandi avvenimenti, che hanno segnato in questi ultimi anni la festa odierna: la proclamazione del dogma dell'Assunzione corporea della Madonna (1950) e la proclamazione della sua regalità universale (1954).

Oggi è anche il PRIMO VENERDI' DEL MESE, dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera: generale: perché gli uomini pensino più spesso e si preparino a una buona morte; missionaria: perché tra i giovani delle Isole Filippine crescano le vocazioni missionarie.

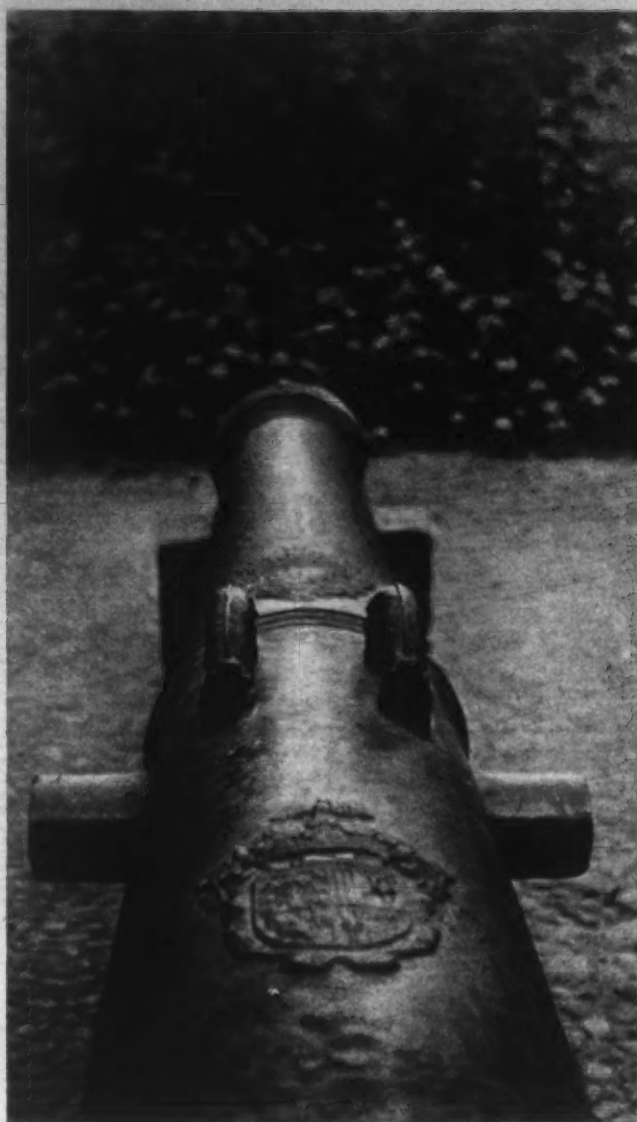
2 novembre:

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI. — Non è festa di precetto e quindi non vi è obbligo stretto di ascoltare la santa Messa; è bene tuttavia farlo, pensando che è questo il miglior modo di aiutare le anime sante del Purgatorio, specialmente quelle legate a noi da vincoli di affetto. Ogni sacerdote, per concessione di Papà Benedetto XIV, può celebrare tre Messe, le cui intenzioni sono state così determinate: la prima per chi vuole il celebrante, la seconda per tutti i fedeli defunti, la terza secondo le intenzioni del Santo Padre, cioè per soddisfare a tutti quegli obblighi di Ss. Messe rimasti non soddisfatti per gli eventi storici di questi ultimi tempi. Numerosissime le indulgenze concesse in favore delle anime purganti per questi giorni: ricordiamo quella «totes quoties» per chi visita una chiesa o un pubblico oratorio oggi o la domenica successiva (3 novembre) e l'altare privilegiato per tutto l'ottavario dei morti.

LA PIU' « ORIGINALE » UNIVERSITA' DEL MONDO

LAUREA in FILBUSTERIA

e scienze affini



NELLA KASBA DEGLI UDAIAS - UN PICCOLO QUARTIERE DI RABAT, A PICCO SULL'ATLANTICO - GLI ULTIMI MORI CACCIATI DALLA SPAGNA AVEVANO CREATO LA SCUOLA DI ALTA CULTURA PER GLI ALLIEVI PIRATI - COME SI TRATTA UN PRIGIONIERO E COME SI METTONO IN FILA I CANNONI

Questo cannone riccamente ornato di stemmi è italiano, strappato dai corsari a una nave genovese

Questo è l'ingresso della Kasba degli Udaia; i cannoni tra i quali oggi giocano i bimbi arabi erano stati inchiodati davanti alla porta della Università dei pirati come titolo di referenza per richiamare il maggior numero di « alunni »

RABAT, ottobre.

ANCHE i pirati hanno avuto una loro Università o, se vi piace di più il chiamarla con un termine diverso, la loro Accademia Navale. Naturalmente, questa Accademia, doveva sorgere al centro della zona prescelta dai pirati per le loro attività: ma non dite Costa del Messico, in ricordo delle avventure che, da piccoli, vi sciorinò il Salgari. Chè quelli della costa del Messico e dell'America centrale erano pirati alla buona, ed avevano fatto, al massimo, le scuole elementari: per trovare il vero clima della pirateria — e per vederne ancora in piedi l'Università di pilotaggio (questo era il termine molto diplomatico della scuola della filibusta mediterranea) — è a Rabat che bisogna discendere, sulla sponda dell'Oceano Atlantico, a non troppa distanza dalle Canarie e dalle Azzorre ed a portata di mano dello Stretto di Gibilterra e delle belle prede che navigavano nel Mediterraneo.

Università dei pirati, abbiamo detto; veramente, il luogo si chiama in modo diverso: kasba degli Udaia. Uno strano destino hanno avuto questi Udaia che, in fondo, erano una famiglia onesta di marocchini: quello di lasciare il proprio nome alla Università dei pirati pur non avendo mai avuto nulla a spartire con i pirati veri e propri. La storia, per spiegare l'arcano della denominazione, è questa: volgevano gli anni intorno al 1100 quando sulla sedia di sultano del Marocco andò a porsi El Mansur.

Girando per il suo reame si accorse che, proprio sulle rive dell'Atlantico, là dove il fiume Bou Regreg si getta in mare, certi signori che la popolazione mora ancora usava chiamare « romani » avevano costruito una cittadella ed un porto: Chella. Perché quei signori che venivano ancora chiamati romani erano andati a costruir proprio lì? El Mansur se ne fece una precisa convinzione: perché quello sboccare del fiume nell'Oceano Atlantico formava un porto al riparo da qualsiasi incursione, al sicuro da qualsiasi nemico. Ed allora, perché non continuare le costruzioni, non fondare una nuova città — usufruendo, magari, del materiale molto copioso e già scalpellato — mettendole nome, per esempio...

El Mansur non tardò a trovare il nome per questa sua nuova impresa che riallacciava le fila interrotte dal tempo dei romani: la città si sarebbe chiamata « Ribat » e cioè « santuario » per festeggiare una vittoria che El Mansur aveva riportato sulle truppe del re di Francia Filippo Augusto.

Ed ora chi chiamiamo ad abitare la zona? Anche questo interrogativo El Mansur ebbe a risolverlo ben presto perché in alto, sopra la confluenza del fiume con l'Atlantico, costruì una torre altissima: la torre Hassan, che doveva far parte del più grande monumento religioso dell'Islam occidentale; in basso, invece, costruì un villaggio per la tribù degli Udaia che in quel tempo — molto probabilmente — appartenevano alla cate-

ria che attualmente viene chiamata degli sfollati e non avevano a disposizione delle case adatte.

Gli Udaia presero dimora nel loro villaggio sulla riva atlantica; ma la grande torre non poté essere terminata per la morte del suo ideatore. Giunse, la torre, ad una altezza di 44 metri; si dice che, man mano altri 10 o 15 metri. Ma evidentemente gli eredi di El Mansur avevano altre cose per la testa e non apprezzavano le imprese del capostipite che aveva speso un monte di denaro per quella torre che non aveva gradini per salir su, ma un grande corridoio a lieve pendenza lungo il quale El Mansur sperava, un giorno, di poter salire in groppa al suo cavallo bianco per presentarsi, come una apparizione fantastica, a cinquanta metri di altezza, sopra il popolo in ginocchio.

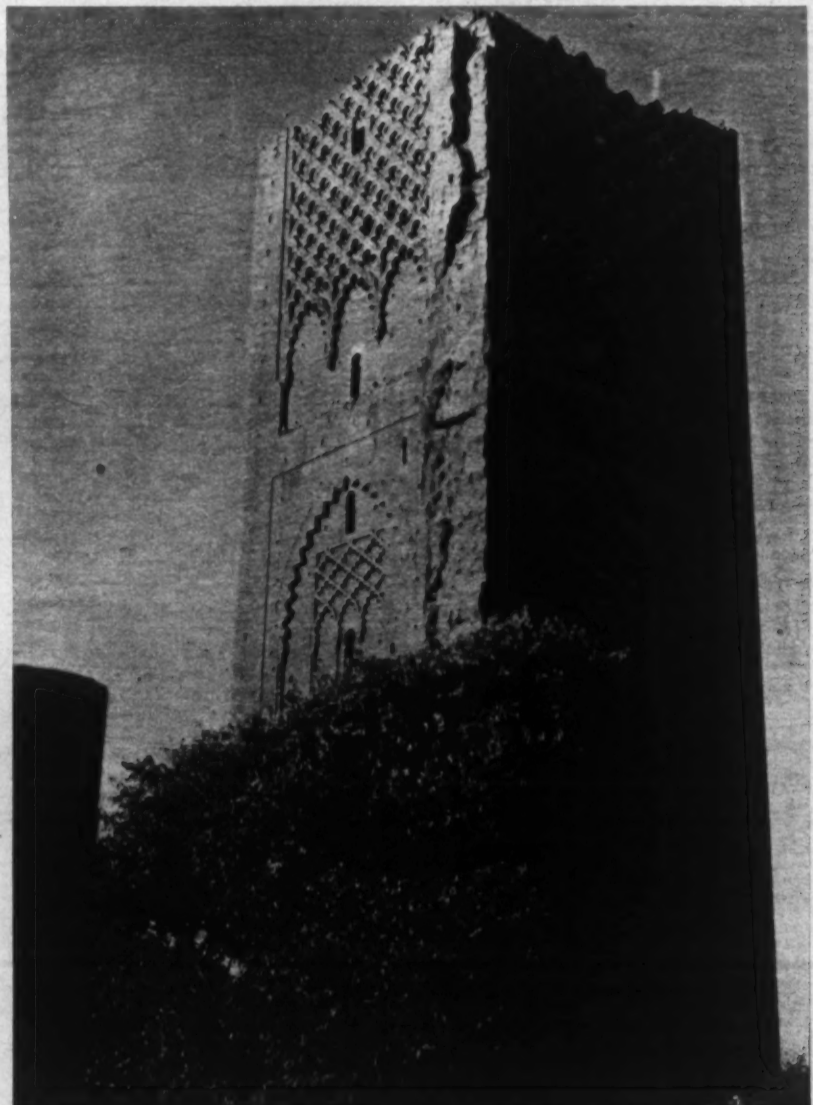
Interrotta la Torre, la kasba degli Udaia cominciò a vivere della sua florida vita. Florida sino al 1600 quando vi si presentarono gli ultimi Mori cacciati definitivamente dalla Spagna a forza di colpi inferti loro dalle truppe di Filippo III. Duemila erano questi Mori che si presentarono a Rabat: e di nuovo ecco sorgere

il problema degli alloggi. Ma stavolta sono gli Udaia a sloggiare, non tanto per prepotenza, quanto perché intorno alla loro kasba, ormai un poco consunta, eran nate altre e belle case. Gli Udaia scelsero le nuove dimore, ed i Mori fuggitivi di Spagna si installarono nella vecchia kasba in riva al mare.

Ma il mare, per gente che non ha nulla da fare tutto il giorno, come i 2000 reduci dalla Andalusia, è un cattivo suggeritore; vedi una vela passare oggi, ne vedi un'altra passare domani e ti chiedi: che cosa ci sarà in quella barca? Naturalmente c'è la persona onesta che, per avere una risposta, attende che la nave sia giunta in porto; e c'è la persona un poco più frettolosa che alla nave va incontro, vi sale sopra ed esamina il tutto. I 2000 Mori dell'Andalusia erano di questa ultima tempra: frettolosi.

Incuriosisci oggi ed incuriosisci domani, cominciano a prenderci soddisfazione e divengono pirati: i più grandi pirati dell'Atlantico e del Mediterraneo.

Il posto in cui si erano installati era adattissimo: porto imprendibile e sicuro, cittadella, la vecchia



Il fiume Bou Regreg alla confluenza con l'Atlantico nel punto in cui gli « alunni » della scuola di pirateria compivano le esercitazioni pratiche



La magnifica torre di Hassan che domina la cittadella di Udaia

kasba degli Udaia, circondata da alte mura, isolata da tutto il resto del mondo. Anche oggi — e tempo ne è passato — chi entra nella kasba degli Udaia, ovvero nella Accademia navale per i pirati, ha l'impressione netta di staccarsi dal resto della città. Le mura rossastre recingono tutto il quartiere e due o tre porte, ben protette da spalti e da merli, servono di entrata. Naturalmente, oggi i pirati non ci sono più, ma i loro ricordi nessuno li ha toccati; e sulla stessa porta di ingresso della Udaia, ecco i cannoni delle navi depredate; e nell'interno dei giardini ancora cannoni.

La « Università » vera e propria era stata sistemata nell'interno, nei migliori locali che il Sultano si era riservato, in caso di visita al quartiere; sale ampie e spaziose — oggi destinate a museo, che alterna la delizia visiva e policroma dei tappeti e dei cuoi, alle spade ed alle spingarde. Quali le materie che venivano insegnate in questo originalissimo « istituto »? Innanzitutto, come si guida lungo le coste secche e, soprattutto, come si pilota se intorno si sente odor di buona preda. Sotto la kasba c'era il fiume; e le esercitazioni pratiche si susseguivano alle lezioni teoriche.

Accanto alla vera e propria materia marinara, anche altre lezioni supplementari: nel bel mezzo del giardino — che poi vedremo come era stato impiantato — i pirati avevano aperto un pozzo sulla cui bocca girava una grande ruota (che tuttora esiste, sebbene ormai inutilizzabile). Ai pali di quella ruota venivano legati i prigionieri cristiani, condannati tutto il giorno a tirar acqua dal pozzo per i bagni dei signori Mori, affitti dal caldo e da una troppo prolungata permanenza in terra ferma. Gli « universitari », accanto a quel pozzo, avevano modo di imparare a frustare i prigionieri quando si dimostravano troppo deboli: e questa poteva essere considerata materia di

pedagogia elementare.

Ma non tutto era drammatico e spietato nel trattamento dei prigionieri: per loro era anche il giardino della Udaia, un giardino spettacoloso, vario a non finire per le piante che vi avevano — e vi hanno ancora — attecchito: gomito a gomito, sulla stessa aiuola, arrampicate allo stesso muro, disposte in una euritmia che ricorda da vicino il gusto dei giardini andalusini, gli aranci, i datteri, i cipressi, i pini, le bougainvillee e le « volubilis ».

A visitarla oggi, questa kasba, vien in testa un pensiero: come vola e si cancella il tempo. Infatti, dei vecchi pirati, son rimasti solo quei ricordi inanimati, quei cannoni inchiodati e arrugginiti, quel pozzo che non serve più, quelle mura che non risuonano più della voce dell'insegnante di « filibusteria ». Ma, a pensarci bene, qui il tempo non è volato, non è fuggito via sostituendo il moderno all'antico: nemmeno per sogno, a pensarci bene. Perché della vecchia kasba degli Udaia, oggi c'è un giardino nel quale la gente va a prendere il sole, c'è un caffè moro che si affaccia sull'Atlantico da una serie di balconcini piccoli come le tazzine nelle quali quaggiù si serve l'aromatica bevanda. E ci sono le donne arabe che hanno il volto completamente velato; ed il particolare è importante, perché le donne dei pirati, ormai abituate all'europea, il velo lo avevano lasciato.

Allora si pensa che non è vero che il tempo vola nella kasba degli Udaia; o se vola, se scorre, vola e scorre all'indietro. Cancelli, cioè, i pirati e rimette in voga gli Udaia quando ancora erano dei puri e semplici « senza tetto ». Ma è una impressione che è meglio cancellare, perché ci porta a pensare che il tempo della pirateria non è passato, ma è ancora da venire, con la sua idea della Università per quanti volevano addottorarsi in alta filibusteria.

GIANNI CAGIANELLI

SPORT

CHIUSURA
A QUOTA 34

Cominciata piuttosto male per gli italiani (ma noi, ci perdonino i lettori, se lo ripetiamo un'altra volta ancora, non abbiamo mai disperato) la stagione ciclistica 1957 si è conclusa in maniera assai soddisfacente: quattro corse di carattere internazionale, nell'ultimo scorcio di stagione, e tre vittorie italiane, cioè: vittoria di Monti al Giro dell'Emilia, vittoria di Baldini alla corsa a cronometro di Lugano, e vittoria del giovanissimo Ronchini al Giro della Lombardia. Fra queste tre vittorie s'è inserita quella di De Bruyne nella Parigi-Tours, successo importantissimo questo per il corridore belga poiché gli ha permesso di superare Nencini nella classifica per il Trofeo Desgrange-Colombo e, di conseguenza, poiché l'atleta toscano non ha preso parte all'ultima prova valevole per tale classifica — il Giro di Lombardia — di aggiudicarsi il Trofeo stesso.

De Bruyne, un elemento di primissimo piano per le corse in linea, ha vinto per la seconda volta consecutiva la Desgrange-Colombo; in compenso, Nencini si è classificato terzo (secondo è stato Impanis) grazie al grosso bottino di punti messo insieme specialmente con la sua vittoria al Giro d'Italia. Il terzo posto in una graduatoria tanto impegnativa, conferma, a nostro modo di vedere, la ripresa del ciclismo italiano che quest'anno non si può certamente dire che abbia sfigurato nei diversi e difficili confronti sostenuti.

Auguriamoci che la ripresa appaia più consistente e luminosa nella prossima stagione: le prove fornite dai giovani nelle gare ad essi riservate sono state assolutamente incoraggianti, e di elementi che fanno bene sperare se ne sono messi in luce parecchi, qualcuno, anzi, ha detto addirittura troppi, e se i dirigenti delle case ciclistiche e dei gruppi sportivi dimostreranno tanto buon senso da dar la loro fiducia ai giovani nostri, piuttosto che ai «grandi» autentici o presunti stranieri, si può sperare che nel 1958 il «Trofeo» torni in Italia.

In questi ultimi anni, due italiani si sono aggiudicati il primo posto nella classifica Desgrange-Colombo: Fausto Coppi, nel 1949, e Loretto Petrucci (altro specialista delle prove in linea), nel 1953; le altre edizioni sono state vinte dallo svizzero Kubler, nel 1950, nel 1952 e nel 1954; dal francese Bobet, nel 1951; dal compianto asso belga Stan Ockers nel 1955 (l'anno scorso a Ockers, rimasto vittima di un mortale incidente in corsa prima che si concludesse la stagione, fu assegnato il secondo posto alla memoria, posizione che si era assicurata grazie ai successi realizzati nelle precedenti prove) e, finalmente, da De Bruyne, nel 1956 e nel 1957.

L'affermazione dei corridori italiani al Giro di Lombardia è stata piena e convincente; come al solito, alla vigilia, i più davano per certa una vittoria straniera, e solo un quotidiano sportivo romano includeva nel suo pronostico il nome di Monti, dopo quelli, però, di Darrigade, di Bobet e di Rorhbach. A semplice titolo di cronaca vogliamo sottolineare che nessuno dei tre primi nomi figura nelle prime posizioni dell'ordine di arrivo della corsa, come non vi figura quello di De Bruyne, altro favoritissimo. Un commentatore — italiano, naturalmente — a corsa ultimata ha detto che al Giro di Lombardia mancavano molti specialisti stranieri, ma l'inconsistenza di questa affermazione appare chiarissima quando si osservi che alla corsa hanno partecipato campioni come Bobet, Anquetil, Impanis, Poblet, il vincitore dell'edizione dell'anno passato Darrigade, il campione del mondo Van Steenbergen e altri ancora. Si può, viceversa, aggiungere, che da parte italiana erano, fra gli altri assenti, per malattia, o per altre cause, oltre a Coppi, Baldini, Nencini, Sabbadin, Fornara e Albani. A dispetto di tali forzate defezioni, tre italiani si sono assicurati i primi tre posti in classifica e precisamente: Ronchini, Monti e Cestari.

Crediamo, dunque, che sarebbe almeno logico cominciare a ridare un po' di credito ai corridori di casa nostra. Ma ormai, se ne riparlerà a febbraio dell'anno venturo.

In ogni caso, completando il famoso bilancio dei successi stranieri in Italia, contro le vittorie italiane ottenute in casa e fuori, possiamo tirare le somme rilevando che se i corridori belgi, francesi, lussemburghesi, olandesi e spagnoli hanno totalizzato in Italia 30 vittorie, gli italiani ne contano, complessivamente 34. E questo non ci sembra un bilancio «modesto», come qualcuno ha sostenuto.

CESARE CARLETTI



In una recente gara ciclistica che ha visto impegnati i giovani ciclisti italiani Sua Ecc.za Mons. Montini ha voluto ricevere un gruppo di corridori guidati dall'inesauribile Gino Bartali, ora al comando di una squadra



Il Napoli ha conosciuto una bruciante sconfitta a Roma per opera della Lazio. Comaschi, Bugatti e Di Giacomo sono stati i migliori del Napoli. Gli uomini di Amadei sapranno riabilitarsi contro la Fiorentina?

Si è concluso a Torino il IX Congresso Internazionale della Tecnica Cinematografica, indetto nel quadro delle manifestazioni per il VII Salone della Tecnica. Il tema del Congresso riguardava i problemi degli schermi cinematografici e gran numero di complessi problemi tecnici. L'ordine del giorno approvato all'unanimità fa voto: che si tenda ad un miglioramento sia della proiezione, sia del rendimento, sia del dimensionamento degli schermi; che i diversi Paesi prendano in considerazione l'adozione di una copia normalizzata munita di ambedue i sistemi di riproduzione, magnetica e ottica, e che risponda nel contempo alle esigenze di una ottima quanto economica proiezione; che anche nei riguardi della anamorfosi si ricorra a rapporti anch'essi a carattere universale; che le sale cinematografiche destinate alla gioventù siano munite di attrezzature idonee; che infine sia costituito un Centro permanente di coordinamento per gli studi nel campo della tecnica cinematografica.

Due lutti per il cinema italiano con la morte del regista Augusto Genina e di Leda Gys, l'attrice del cinema muto madre del produttore Goffredo Lombardo. Augusto Genina era uno dei registi più rappresentativi dell'epoca d'oro della produzione italiana. Tra i suoi ultimi film: «Il cielo sulla palude», «Tre storie proibite», «L'edera», «Maddalena» e «Frou Frou», girato in Francia nel 1955.

NEL MONDO
DEL CINEMA

Minou Drouet, la piccola poetessa «prodigio», sarà la protagonista di «Clara e i cattivi» un film francese che si inizierà prossimamente. Speriamo che la piccola non senta troppo la tristezza di essere un doppio «prodigio». Dio la protegga.

Michel Simon, il celebre vecchio attore francese, ha pagato la sua segreta ambizione di apparir meno vecchio con un avvelenamento causato dalla tintura che egli usava per nascondere la canizie. Si potrebbe ricercare l'origine di questa debolezza nel fatto che Michel Simon interpretò il Faust nella «Bellezza del Diavolo» di René Clair. Da allora, gustata quella fittizia e diabolica «gioventù», il grande, simpatico attore voleva forse illudersi. E il diavolo, si sa, ci mette volentieri la coda.

La giornata del 29 settembre è stata scelta dall'Episcopato belga per attirare l'attenzione dei cattolici sulle loro responsabilità in rapporto alle tecniche di diffusione: il cinema, la stampa, la radio e la televisione. I sacerdoti, durante tutte le

Messe, hanno tenuto un discorso per ricordare ai cattolici le loro particolari responsabilità, recitando una speciale preghiera.

E' morto recentemente a Berlino Joseph Masselle, inventore del film sonoro sin dal 1922. Come quasi tutti gli inventori, Masselle è morto nella più squalida miseria. La sua invenzione che rivoluzionò l'arte e l'industria cinematografica e fece guadagnare cifre favolose in miliardi di dollari, fu da esso dovuta cedere alla Svizzera durante il periodo dell'inflazione. Il brevetto fu poi rivenduto alla 20th Century Fox che lo sfruttò su scala mondiale.

Hollywood festeggerà il 27 ottobre il 50° anniversario della fondazione della sua comunità cinematografica. Infatti, la prima compagnia andò ad Hollywood nel 1907 per girare «Il Conte di Montecristo», interpretato da Hobart Bosworth. Mezzo secolo di esperienza dovrebbe rappresentare una tappa di arrivo e garantire una maturità capace di superare felicemente ulteriori stadi di perfezionamento. Auguriamoci che questo cinquantenario, il quale viene invece a cadere in un momento tecnicamente ancora in evoluzione e moralmente in profonda crisi, possa segnare una ripresa ed una soluzione dei molteplici problemi che travagliano il cinema, adulto ma con poco giudizio.



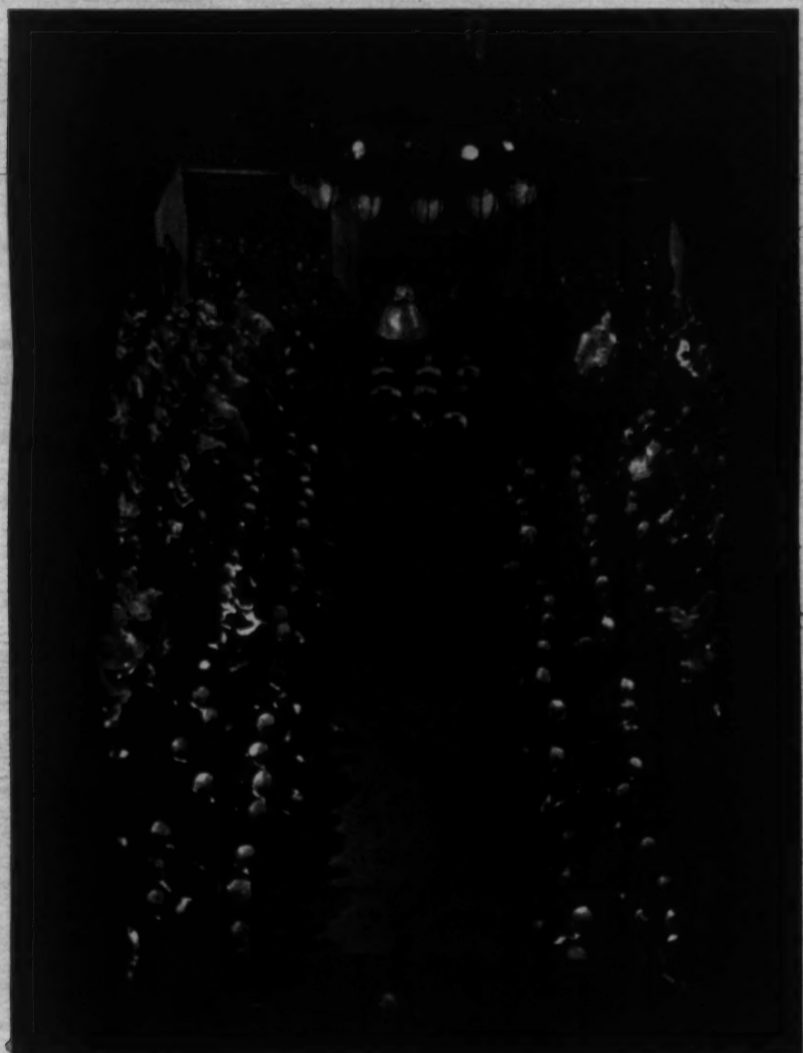
Il «50° Giro di Lombardia» è stato corso sotto una incessante pioggia. Ronchini è sfrecciato dinanzi al romano Monti dopo una gara animata in cui — finalmente — i giovani si sono impegnati con tutte le loro energie

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Le Nazioni Unite sono state invitate a rivolgere la loro attenzione al problema dei rapporti fra Turchia e Siria. La Siria afferma di essere minacciata e l'Egitto ha inviato un battaglione in territorio siriano a documentare che si troverà a fianco dell'alleato in caso di pericolo. La Turchia da parte sua smentisce categoricamente le accuse di mire aggressive che le vengono mosse dichiarandosi ben lieta che l'ONU intervenga ad appurare quella che è la realtà dei fatti. Ma la conseguenza di tutto è un accrescersi della tensione in questo nevralgico settore del mondo.

Nel momento in cui si spargeva nel mondo la notizia che l'URSS aveva lanciato il primo satellite artificiale della terra, a Barcellona si teneva un Congresso Internazionale Astronautica. L'attenzione dei fotografi si è concentrata su Sedov, capo della delegazione sovietica e inventore dello «Sputnik».



La Regina Elisabetta II d'Inghilterra ha inaugurato solennemente la nuova legislatura del Parlamento canadese, leggendo il Discorso del Trono. Elisabetta II è anche Regina del Canada, ma sino ad oggi mai un Sovrano inglese aveva presenziato a questa solenne cerimonia.



A Parigi i Ministri dei Paesi che fanno parte dell'O.E.C.E. — l'Organizzazione europea per la cooperazione economica — hanno affrontato il problema della costituzione di una zona di libero scambio, onde regolare i rapporti commerciali fra i Paesi aderenti al Mercato Comune Europeo.



I capi della Germania orientale hanno improvvisamente deciso il cambio del marco valevole nella loro zona. Il cambio è alla pari ma solo una parte a vista. Ufficialmente l'operazione è stata compiuta per ridurre a zero il valore dei marchi orientali che si trovassero depositati in Occidente. Ma l'operazione ha colpito anche molte persone che accumulavano risparmi per fuggire verso la libertà. Durante l'operazione di cambio, tutti i passaggi fra Berlino Est e Berlino Ovest sono rimasti chiusi.

